

SOCIETÀ DIOCESANA DI STORIA ECCLESIASTICA

MEMORIE STORICHE - 1949 - FASCICOLO III

SOMMARIO

PAOLO GUERRINI - Per la storia dei Santuari bresciani	pag. 129
" " - Il Santuario di Montecastello	" 135
" " - La Madonna di Caravaggio	" 149
FRANCESCO PERINI - La Madonnina dell'Oglio a Orzinuovi	" 154
GIOV. BATTISTA ROTA - Il Santuario della B. V. di Caravaggio presso Chiari	" 161
D. P. M. - Culto Mariano nella Riviera bresciana del Garda.	

ATTI DELLA SOCIETÀ'

Il Consiglio direttivo della nostra Società ha preso atto del bilancio consuntivo dell'anno 1948, che si chiude con un residuo attivo di L. 3480 ed è rappresentato nei seguenti estremi:

Entrata

Rendita capitale sociale	L. 7.500
Quote di 100 Soci Benemeriti	" 50.000
Quote di 200 Soci Ordinari	" 60.000
	<u>117.500</u>

Uscita

Residuo passivo Bilancio 1947	" 21.720
Alla tip. Pavoniana per la stampa dei 4 fascicoli	" 85.800
Alla posta per spedizione	" 4.000
Abbonamenti a riviste	" 2.500
	<u>" 114.020</u>
Residuo attivo a pareggio	" 3480
	<u>117.500</u>

NUOVI SOCI

Bazzoli on. avv. Stefano di Brescia - Belpietro Geom. Antonio di Brescia - Bertuzzi D. Giuseppe di Nuvolento - Cavalli D. Pietro di Brescia - Dolci P. Ottavo di Brescia - Facchi Gaetano di Brescia - Gorio sorelle, di Brescia - Inverardi P. Franco di Brescia - Legati Francesco di Brescia - Marnigo D. Mario di Precasaglio - Peroni nob. ing. Paolo di Brescia - Piotti sorelle, di Brescia - Schivalocchi P. Giulio di Brescia - Vergine D. Faustino di Brescia - Vezzoli D. Tomaso di Vobarno - Villa dott. Vincenzo di Brescia - Padri Teatini di Roma.

SOCI BENEMERITI DEFUNTI

Bosio can. D. Francesco di Gambara - Lanzani D. Giuseppe di Bagnolo Mella - Quaranta mons. Giovanni Abate di Montichiari.

Ai soci che non sono in regola col pagamento della quota sociale (quest'anno L. 500 per tutti) rivolgiamo la preghiera di rinnovarne il versamento usando del nostro C. C. 17-27581 intestato alla Società Storica Diocesana - Brescia, via Grazie 13.

Per la storia dei Santuari bresciani

La «*Peregrinatio Mariae*» che, iniziata nel 1948 a Bovegno per la Valtrompia, si sta svolgendo magnificamente anche nella Val Sabbia, nella Riviera di Salò, nella Bassa occidentale, nella Franciacorta e nella Valle Camonica, con crescente entusiasmo popolare e con copiosi frutti di risveglio della pietà mariana, ha dato l'occasione di riesumare e di rielaborare con nuove indagini le notizie storiche intorno ad alcuni dei nostri Santuari (1), e a riprendere in esame da un punto di vista generale, la questione di una revisione critica della bibliografia intorno a tutti i Santuari bresciani (2).

Fino dal 1924 un mio breve articolo critico intorno alla storia del Santuario della Madonna di Valverde di Rezzato (3) mi aveva procurato insospettiti consensi da ogni parte e vive preghiere di occuparmi degli studi per ricostruire con metodo critico la storia di tutti i nostri Santuari mariani e di riunire in un volume le mie note sparse e i documenti riflettenti queste care e devote «oasi dello spirito» che nella nostra diocesi sono così numerose e frequentate. E' forse inutile dire che l'invito più che mai lusinghiero, implicava un compito assai difficile, perchè molte volte in questi studi si naviga nel buio di remote e incontrollabili tradizioni, che il popolo ama come la più dolce poesia della sua fede, ed è difficile tentare contro di esse una ricostruzione critica su basi documentarie perchè i documenti mancano o sono ben scarsi o insufficienti, e

(1) Cfr. P. GUERRINI, *La Madonna di Bovegno*. Brescia, tip. Pavoniana, 1948 (estr. dalle *Memorie storiche della diocesi* XV (1948) fasc. II, pp. 42-48). Sotto il titolo generico *La Madonna Pellegrina* (edizioni valsabbine di Sabbio Chiese 1949, pp. 39 in-8 con 4 ill. stampato a Brescia tip. Queriniana degli Artigianelli) il prof. Ugo Vaglia ha raccolto le memorie dei santuari valsabbini: Madonna di S. Luca di Bagolino, che è la *Madonna Pellegrina* della Valle Sabbia, la Madonna della Rocca di Sabbio Chiese, la Madonna di Visello di Preseglie, la Madonna delle Cornelle a Provaglio Sopra, la Madonna di Piazze a Nozza, la Madonna di Auro nel Savallese, la Madonna di Rio Secco a Capovalle e la Madonna di Ono Degno. In questo stesso fascicolo pubblichiamo gli studi intorno ai Santuari di Montecastello, di Orzinuovi e di Chiari. Per la «*peregrinatio*» della Bassa occidentale l'arciprete di Orzinuovi Don Pietro Santi ha pubblicato l'opuscolo illustrativo *Il grande passaggio di Maria* (Brescia, Pavoniana, 1949, pp. 95 in-16 con 1 tav.).

(2) Questo articolo venne pubblicato nel giornale *Il cittadino di Brescia* del 15 agosto 1924 e viene qui riprodotto con alcune modificazioni.

(3) *La Madonna di Valverde*. Per la storia del Santuario di Rezzato, nel giornale *Il cittadino di Brescia*, 27 luglio 1924.

perchè manca molte volte la preparazione, anche remota, a ricevere in buona parte i risultati positivi di una indagine critica: basta accennare alla questione lauretana per convincersi.

Il voto di una ricostruzione critica della storia dei Santuari d'Italia è stato espresso nel Congresso Mariano di Roma del 1904, tenuto nell'Urbe per il Cinquantenario della proclamazione del Dogma dell'Immacolata. La sezione «Stampa» si è occupata particolarmente di varie questioni pratiche di storia mariana, e in un ordine del giorno presentato e illustrato da Mons. Umberto Benigni, allora professore di storia ecclesiastica nel Seminario Romano, si deplorava che molti monumenti mariani d'importanza storica nazionale, e moltissimi altri d'importanza locale, manchino tuttavia di una competente illustrazione storico-critica, e si esprimeva il voto che tali memorie si raccolgano e si pubblichino e che tutti si impegnino a promuoverne la diffusione, e ad impedire invece la diffusione di altre memorie che sono scritte, sia pure con buona intenzione, senza la competente preparazione critica (4).

Dopo tanti anni non saprei dire quale estesa attuazione abbia avuto un ordine del giorno così importante e opportuno. Per restare nel nostro modesto ambito bresciano devo rilevare che qualche cosa da noi si è fatto. Non tutti i nostri Santuari hanno avuto il loro storico amoroso e paziente, ma alcuni sì come i santuari di Tignale, di Berzo Inferiore, di Bovegno, di Rudiano, di Chiari, di Bagnolo Mella e il Santuario delle Grazie, studiosi che non si sono fermati a ripetere il Gumpfenberg, il Cornaro, il Riccardi, il Vigo, o qualche altro storico locale, ma hanno esteso le loro indagini personali sui documenti e le memorie inedite, vagliando criticamente le notizie già date da altri secondo il risultato di queste indagini recenti, e indicando col loro esempio quanto dovrebbe essere fatto per tutti gli altri santuari nostri, perchè la letteratura storica antica intorno ad essi è troppo generica e insufficiente.

Lo scopo difatti degli storici primitivi è stato quello di raccogliere insieme, in una sola opera, delle notizie sommarie intorno ai Santuari per dimostrare la grande diffusione e la varietà del culto mariano; queste notizie molte volte si limitano ad una sola paginetta, contengono notizie imprecise, talvolta solo qualche vaga tradizione. E' evidente che il raccoglitore ha dovuto servirsi di informatori, e questi non hanno sempre corrisposto ai suoi desideri.

L'«*Atlas Marianus*» del padre gesuita tedesco Guglielmo Gumpfenberg composto nel sec. XVII e tradotto anche in italiano col titolo «*Atlante Mariano, ossia origine delle miracolose immagini della B. V. Maria venerata in tutte le parti del mondo*», tradotto in italiano dall'abate Agostino Zanella veronese (Verona, tip. Sanvido, 1839-1844) nei fasc. XXI-XXII, pp. 419-570 del tomo III contiene sommarie

(4) Cfr. *Miscellanea di storia ecclesiastica* di Roma, a. III (1904) pag. 109.

notizie storiche intorno alle Immagini più venerate di Brescia (le Grazie, i Miracoli, le Consolazioni, Carmine, S. Luca, la Carità, la Misericordia, la Provvidenza a S. Lorenzo, Mercato del Lino o Santa Maria della Piazza) e intorno ai Santuari di Rezzato, Bovegno, Ono Degno, Conche, Nuvolento, Paitone, Gussago, Castrezzato, Visello di Preseglie, Orzinuovi, Provaglio Sotto, Bagolino (Madonna di S. Luca), Montecastello di Tignale e Rovato (Madonna di S. Stefano).

Queste medesime notizie passarono, con lievi modificazioni e aggiunte, nell'opera del senatore veneto Flaminio Cornaro « *Storia delle più celebri e venerate Immagini della B. V. Maria esistenti nel Dominio Veneto* » opera uscita sulla fine del secolo XVIII, prima in latino poi tradotta dallo stesso autore in italiano. L'erudizione vastissima del Cornaro, che si manifesta in alcune sue poderose pubblicazioni di storia ecclesiastica veneta, in quest'opera non risplende affatto; anch'egli ha dovuto ricorrere ad altri informatori, che non sono stati sempre copiosi ed esatti.

Più ampiamente aveva intrappreso a trattare la storia dei Santuari d'Italia il bergamasco prev. don Antonio Riccardi ⁽⁵⁾ ma il suo lavoro rimase incompleto e la mole stessa e la vastità dell'argomento gli avrebbe vietato di occuparsi in modo particolare di tutti i nostri santuari bresciani; riassume quindi notizie precedenti senza estenderle ad altri santuari, oltre quelli accennati dal Gumpfenberg e dal Cornaro.

Anche il teologo piemontese I. M. Vigo pubblicando intorno al 1903 « *L'anno di Maria, ossia Storia dei Santuari e delle Immagini celebri della B. V. sparsi in tutto il mondo, distribuiti per ciascun giorno dell'anno* » (Torino, tip. Artigianelli, 1903, volumi 13) non ha avuto lo scopo di scrivere una « storia critica » dei Santuari e delle tradizioni mariane, ma soltanto quello di raccogliere alcune notizie per pia lettura quotidiana e per servire ai predicatori del mese mariano: scopi ottimi, come si vede, ma di edificazione, non di erudizione. Il Vigo come il Cornaro, raccolse invece le Immagini — una discreta raccolta iconografica — e le unì come illustrazione grafica delle brevi notizie da lui date.

Questa letteratura bibliografica generale riassume, in rapida sintesi, la storia di alcuni santuari bresciani, mentre noi desidereremmo avere intorno ad ognuno di essi dei lavori analitici e ricchi di documenti inediti e di notizie sicure, che possano illustrare ampiamente le origini storiche e lo sviluppo della pietà bresciana intorno a queste

(5) *Storia dei Santuari più celebri di Maria Santissima sparsi nel mondo cristiano, del proposto ANTONIO RICCARDI*, Milano, 1840 e 1844 in 4 volumi in-8, ai quali mons. Giuseppe Del Corno di Milano aggiunse l'appendice di un 5° volume con un'ampia biografia del Riccardi (Milano, 1885). L'opera fu in parte composta a Iseo, dove il Riccardi di Ardesio (1788-1844) fu Vicario Parrocchiale dal 1824 al 1832: cfr. P. GUERRINI, *La pieve di Iseo nelle Memorie storiche* V (1934) pp. 218-221.

singolari Immagini della Vergine, prive molte volte di ogni pregio e di ogni attrattiva artistica, ma tanto care al popolo nostro e così ricche di tradizioni religiose.

Un tentativo di allargare queste indagini è stato fatto da un anonimo bresciano sul principio del settecento, ma la sua opera è rimasta incompleta e inedita. E' la « *Raccolta di varie notizie di Chiese antiche — Erezioni di Monisteri, Religioni introdotte — in Brescia e suo Distretto — Apparizioni e miracoli di Maria Vergine Santissima — a beneficio de' Bresciani, Erezioni de sagri Templi et — Oratorii ad honore di essa Beatiss. Vergine — con alcuni Cataloghi de Sante Reliquie — custodite in diverse Chiese Bresciane* » già preparata per la stampa in « *Brescia 1734, apud Nicolaum Baruccium* » ma rimasta invece inedita nel codice cartaceo manoscritto segnato Y. VI. 2 della Biblioteca del Convento di S. Pietro di Rezzato, codice che è forse proveniente dalla raccolta dei manoscritti di mons. Giuseppe Onofri prevosto di S. Agata.

Non sappiamo chi sia il solerte e accurato autore di questa *Raccolta*; certamente appartenne a quella schiera di ecclesiastici eruditi e valorosi, che nella prima metà del settecento si era formata in Brescia dietro impulso e sotto la protezione dei due vescovi e cardinali Gianfrancesco Barbarigo e Angelo Maria Quirino, mecenati degli studi e degli studiosi.

Ma anche questa *raccolta* è soltanto un « tentativo »; ottimo diligente, già abbastanza ampio, ma un tentativo soltanto; forse l'a. medesimo, si era accorto delle manchevolezze del suo lavoro, e lo lasciò inedito. Una mole così vasta di indagini locali non può essere compito di una sola persona, richiede la collaborazione di molti; la storia dei santuari si deve studiare sul posto, e possibilmente da una persona che sia pratica dell'ambiente, che conosca le tradizioni locali e si metta con sollecita e amorosa cura a raccogliere e a coordinare « le fronde sparte » di questa storia religiosa, molte volte ignorata da quelli stessi che primi la dovrebbero conoscere.

Quasi ogni parrocchia ha un santuario o una devota e venerata immagine della Madonna, sotto i titoli più vari e talvolta più strani, come la *Madonna della Stalla* a Porzano, la *Madonna della Formica* a Offlaga, la *Madonna del Camino* a S. Maria in Calchera, titoli che hanno però il loro significato storico o tradizionale.

Quando ho tentato di compiere una specie di « censimento » dei nostri Santuari, grandi e piccoli, e delle Immagini venerate della Madonna mi sono trovato dinnanzi, accanto ai più noti, una moltitudine di piccoli santuari, quasi ignorati o trascurati fuori del loro angusto ambiente, noti e cari soltanto alle anime pie e devote di un paesello sperduto, e molte e molte Immagini le più varie, in tela o a fresco, di forme rozze, primitive, veramente « scalciate » (per ripe-

tere una frase militare senza ombra di irriverenza) ma tesori di fede ingenua per molte anime semplici, che si prostrano dinnanzi ad esse nell'accorata implorazione della preghiera e nel canto infinitamente triste della litania. Se dovessi pubblicare quell'elenco non sarebbero bastanti molte pagine e poi sarei incolpato ancora di qualche involontaria omissione.

In Brescia quasi ogni chiesa ha una immagine veneratissima della Madonna, e non parlo delle due Cattedrali dedicate all'Assunta e dei due insigni Santuari civici delle Grazie e dei Miracoli. La Madonna della Salute a S. Nazaro, la Madonna della Provvidenza a S. Lorenzo, la Madonna del Tabarrino a S. Giovanni, la Madonna delle Brine al Carmine, la Madonna in Silva a S. Faustino, la Madonna dell'Albera alla Carità, la Madonna del Camino a S. Maria Calchera, la Madonna delle Consolazioni, la Madonna del Buon Viaggio nel Borghetto di S. Nazzaro presso la stazione ferroviaria, popolarmente chiamata «*la Madonnina dei costù*» per la sua posizione in mezzo alle ortaglie suburbane, la Madonna della Neve a S. Francesco, la Madonna della Misericordia a S. Agata hanno un culto di feste di funzioni votive, di confraternite, e anche di pie tradizioni più o meno antiche: ma chi le conosce?

Nella diocesi accanto ai Santuari più noti di Auro (Comero di Savallo), Adro, Bagnolo Mella, Bovegno, Paitone, Rezzato, Masciaga di Bedizzone, la Stella di Gussago, Montecastello di Tignale e Ono Degno abbiamo la Madonna di S. Luca nella parrocchiale di Bagnolino, S. Maria del Ducco a Barbariga, la Madonna della Pieve di Corticelle, S. Maria del Gazzo a Bagnolo Mella, la Madonna del Gavatino ad Alfianello, la Madonna del Castello a Carpenedolo, la Madonna della Spiga a Quinzanello, la Madonna della Formica a Offlaga, la Madonna di Caravaggio a Orzinuovi, a Chiari, a Mairano e in altri paesi, la Madonna del Rio a Villachiara, la Madonna delle Bredelle a Calvisano, la Madonna del Carmine e la Madonna dell'Incidella a Gottolengo, la Madonna della Strada e S. Maria in Ripa d'Oglio a Pontevecchio, la Madonna della Ceriola sul culmine di Montisola, S. Maria del Giogo fra Sulzano, Polaveno e Gardone, il Santuario di Marcheno, S. Maria del Rio a Salò, la Madonna della Rocca a Sabbio Chiese, S. Maria di Bagnolo a Sarniga, S. Maria del Benaco a Toscolano, S. Maria del Briscio a Volciano, S. Maria della Neve a Capriano, a Prandaglio, a Candizzano di Sale Marasino, S. Maria di Gòvine a Pisogne, il Santuario di Gianico, S. Maria del Ponte di Minerva a Breno, S. Maria di Esine e S. Maria di Bienno, l'Annunciata di Borno e la grandiosa S. Maria di Lovere insigni per opere d'arte, il Santuario di Berzo Inferiore, la Madonna della Stalla di Porzano e i Santuari variamente nominati di Palazzolo, Orzinuovi, Rudiano, Monticelli Brusati, Gerolanuova, Nozza, Idro, Capovalle, Bione, Preseglie, Provaglio Inferiore, Rovato, la pieve di Orzivecchi e molti e molti altri che non è facile enumerare con ordine. Di alcuni abbiamo appena

qualche notizia, ma della maggior parte « ne verbum quidem » e nessuno si è mai preso la briga di raccogliere nemmeno le tradizioni orali intorno ad essi e di fissare sulla carta qualche appunto di storia.

Lo storico nulla può trascurare; tradizioni, iscrizioni commemorative o funerarie, date incise su mattoni o su pietra, quadri votivi, avanzi archeologici, ricordi di feste e di pellegrinaggi, tutto deve essere raccolto con esattezza e con cura perchè tutto serve a ricostruire faticosamente la storia di molti secoli.

Molte volte ho sentito a rispondermi; non ci sono documenti, ma poi ho dovuto convincermi che era mancata soltanto la buona volontà e la pazienza di raccogliarli. La fatica sarebbe costata tanto poco, e avrebbe avuto un compenso di compiacenza molto superiore.

Un uomo politico ma studioso, il senatore Carlo Rizzetti rivolto al clero di Novara diceva: « Scriviamo la storia della nostra parrocchia per salvare le memorie più sacre della religione e della civiltà ». Molte volte la storia della parrocchia si compendia nella storia di una chiesa o di un santuario. Ho voluto con queste note modeste, estendere l'appello del senatore Rizzetti al clero bresciano, chiamare tutte le volonterose energie, specialmente quelle più fresche del clero giovane, a un'opera di collaborazione per raccogliere e illustrare le memorie più belle e più care della nostra diocesi, vastissima e gloriosa, per rivendicare al sentimento religioso dei nostri avi benemerenzè dimenticate in ogni manifestazione della vita civile, per fissare nelle pagine della storia memorie e ricordi che il tempo minaccia di sommergere nell'oblio, e per dimostrare quale benefica influenza abbiano sempre avuto sulla formazione dei costumi, sullo sviluppo della letteratura e dell'arte, sulle antiche organizzazioni di beneficenza e di previdenza sociale queste solitarie « oasi delle anime » che sono i nostri cari Santuari mariani. (6)

PAOLO GUERRINI

(6) A queste note preliminari di carattere generico avrebbero dovuto seguire l'elenco e la bibliografia particolare di tutti i Santuari della nostra diocesi, ma rimandiamo questa pubblicazione ad un'altro fascicolo delle *Memorie* per essere più completa e precisa.

Siccome alcuni Santuari hanno avuto origine, come si crede, da presunte apparizioni, per conoscere il valore teologico e storico di questi supposti avvenimenti miracolosi e soprannaturali, rimando i lettori all'importante e preciso articolo di FORGET *Apparitions* nel grande *Dictionnaire de Theologie Catholique* t. 1, pp. 1687-1692.

Il Santuario di Montecastello

I - Il Monte Castello

La trasformazione di un castello — casa di difesa e di offesa guerresca — in un santuario — casa di preghiera, di pace e di elevazione mistica — non è un fatto singolare e strano nemmeno nella nostra regione bresciana; si potrebbe dire anzi che questo è un fatto logico nel cammino della civiltà cristiana che è essenzialmente pacifica e apertamente contraria a ogni forma di turbolenza e di violenza, individuale e collettiva.

La rocca vescovile di Vobarno all'imboccatura della val Degagna e quella di Sabbio Chiese, che domina turrita e ferrigna la vasta conca del fiume, sono divenute due santuari della Madonna della Rocca; della rocca di Nozza, che difendeva un centro stradale molto importante, non rimane che la chiesa convertita in santuario; a Iseo, a Paderno Franciacorta, a Gardone V. T., a Carpenedolo e in vari altri luoghi della nostra terra bresciana i castelli medioevali sono scomparsi, ma fra i ruderi delle mura, delle torri, dei mastii o delle casematte, si è salvata una antica cappella, poi è sorta una chiesa, che è divenuta un devoto santuario della Madonna.

Di questi santuari mariani di origine militare quello di Montecastello di Tignale è uno dei più insigni e porta nel suo stesso nome di Monte Castello l'impronta della sua storia e delle sue remote origini ⁽¹⁾.

Così come si presenta oggi allo spettatore il santuario non ha più nessun ricordo dell'antico castello feudale, se non alcune stanze sotterranee e alcune muraglie, alle quali è appoggiata la vecchia abside della cappella primitiva, sulla quale è dipinta in affresco la ve-

(1) La bibliografia intorno a questo santuario, oltre il breve cenno dato dal P. Gumpfenberg, comprende le seguenti pubblicazioni.

1. *La Madonna del Monte Castello in Tignale sul lago di Garda. Cenni illustrativi* di ARTURO COZZAGLIO con note storiche su Tignale del prof. PIERO RONCETTI. Salò, G. Devoti, 1899, pp. 66 in-16; 2. RACHELI DOTT. D. ANTONIO, *Il Comune di Tignale e la Madonna di Montecastello. Cenni storici*. Bergamo, Arti Grafiche, 1902, pp. 270 in-16 con 14 tav.; 3. ANTONIO RACHELI, *Una visita al santuario della miracolosa Madonna di Montecastello in Tignale del Garda*. 2ª edizione. Bergamo, Arti Grafiche, 1903, pp. 47 in-16 con ill.; 4. *Visita al santuario di Nostra Signora la Miracolosa Madonna di Montecastello in Tignale del Garda*. Brescia, tip. Morcelliana, 1935, pp. 31 in-32, con copertina a colori; 5. *La Madonna di Montecastello nel ventesimo di fondazione dell'opera degli Esercizi Spirituali. Numero unico illustrato*, 1926-1946. Salò, tip. Ebranati, 1946 con ill.

nerata immagine del Cristo Redentore che posa la corona regale sul capo della sua Madre Santissima.

Tipica è questa Immagine della Madonna Incoronata genuflessa dinnanzi al suo Figlio divino, in atto di umile atteggiamento verso Colui, che da lei generato alla vita terrena le pone sul capo il simbolo della regalità celeste e universale. E' l'idea cristologica che trionfa in questa Immagine, dove la Vergine

*umile ed alta più che creatura
termine fisso d'eterno consiglio*

riceve dal Cristo la luce della sua gloria e lo splendore della sua dignità regale.

Questa veneratissima Immagine, che viene oggi raffigurata in un gruppo statuuario, accuratamente eseguito a perfezione d'arte dalla bottega Poisa di Brescia, così come si presenta oggi all'occhio degli intenditori, ridotta con intelligenti restauri alla sua forma primitiva, non può essere anteriore al secolo XIV, anzi si può ritenere della fine di quel secolo, e uscita dal pennello di un artista, ignoto ma valente, che ha sentito le influenze della scuola giottesca, che trionfava nel Trecento anche nell'alta Italia.

Ciò non vuol dire che il Santuario sia nato soltanto sulla fine del secolo XIV; in quel tempo il castello di Tignale ebbe una trasformazione, un ampliamento, un nuovo assetto, e colle nuove opere murarie di sistemazione militare venne eretta e decorata anche una nuova cappella, più ampia dell'antica, che già da secoli esisteva in quell'arsenale di guerra, una cappella devota e raccolta dove convenivano alla preghiera e alle altre manifestazioni di culto soldati e castellani, relegati lassù a vigilare e a difendere questa punta di territorio trentino che si protendeva sul lago e si incuneava nel territorio bresciano fra Gargnano e Tremosine (2).

Senza risalire, come vogliono le memorie del Santuario molto tardive e incontrollabili, al principio del secolo IX, cioè all'anno 802, e senza voler forzare la storia a penetrare nelle tenebre del Medio-evo

(2) Alla storia civile e politica del comune di Tignale ha dato notevoli contributi, condotti sulle carte dell'archivio comunale da lui riordinato, il compianto Guido Lonati (1896-1936) nei seguenti suoi studi: *Fra stridor di molini e di gualchiere (Note d'archivio)*, nel Bollettino della Camera di Commercio, Brescia nelle industrie e nei commerci, giugno-agosto 1930; *Storie tignalesi di controversie e privilegi* nella rivista mensile Brescia, marzo 1931; *Di una controversia tra i conti di Lodrone ed il Comune di Tignale (con notizie inedite sulle magistrature e privilegi di Tignale e Mustone)*, nei *Commentari dell'Ateneo* 1932, pp. 57-111; *L'Archivio comunale di Tignale nelle Memorie dell'Ateneo di Salò* a. VI, 1935, pp. 67-104 con 1 tav.; *L'opera benefica del co: Sebastiano Paride Lodrone nella Riviera di Salò*, nei *Commentari dell'Ateneo* di Brescia 1932, pp. 215-256.

Erroneamente però scrisse il Lonati che Tignale « solo nel 1309 si costituisce in parrocchia o arcipretale » con giurisdizione sulla Val Vestino, mentre Tignale è sempre stata il centro del pago romano e della successiva pieve cri-

senza la indispensabile luce dei documenti, noi possiamo essere sicuri dell'esistenza di un castello molto importante sul poggio dove ora sorge il santuario, posto strategico di primaria importanza per dominare tutto il lago; questa rupe a scaglioni, che sovrasta il lago quasi a picco, è l'altura più aspra e più isolata della regione, e da essa l'occhio spazia a contemplare il panorama più ampio e più completo dell'azzurro Benàco, dal Baldo alla penisola di Sirmione.

Questa specola suggestiva di più ampie visioni quasi eteree, era la punta estrema del dominio feudale del vescovo di Trento poichè la pieve di Tignale, che comprendeva anche la vicina Valvestino, è sempre stata una pieve trentina, di tradizioni e di influenze trentine, e fino al 1785, nel quale anno fu unita alla diocesi e alla provincia di Brescia insieme con Bagolino, costituì una delle anomalie territoriali della regione bresciana (3).

Durante il secolo XIV la potente signoria degli Scaligeri veronesi tenta di fare di tutto il lago di Garda e delle sue sponde un territorio gardesano unico sotto la loro dominazione, e ciò naturalmente a scapito delle circonvicine giurisdizioni di Brescia e di Trento, che vengono menomate o soppresses con le arti diplomatiche o con la forza militare. Per avere il territorio di Tignale, dominio del principe-vescovo di Trento gli Scaligeri ricorrono alla investitura, e nel 1349 Mastino della Scala signore di Verona e del lago di Garda diviene vassallo del vescovo di Trento, dal quale ottiene — per amore o per forza — la investitura feudale del comune di Tignale obbligandosi, oltre i so-

stiana fino dalle origini, con propri confini che non comprendevano nè Muslone nè Sermerio, ma Piovere e la Val Vestino, la quale ebbe più tardi la sua chiesa battesimale a Turano, che divenne poi alla sua volta la matrice delle altre parrocchie della Valle, ora aggiunta civilmente alla provincia di Brescia.

E' molto dubbio che *Tignale* sia la trasformazione di *Vignale*, e quindi che si debba riferire a Tignale il *Vinales in Summo lacu* dei diplomi imperiali concessi alla Badia di Leno; questa aveva avuto molti beni del fisco o demanio regio sulle due sponde del lago di Garda, a Salò, Maderno, Toscolano, Bogliaco, Limone, Riva e Arco, ma non consta dei fondi di Tignale e Tremosine, sebbene si possa supporre che anche sulle balze di questi due altipiani non sieno mancati rapporti economici con la celebre badia leonense alla quale certamente apparteneva il delta del Tignalga, Campione, campo grande di approdo ai naviganti del Garda nel tragitto Gargnano-Riva di Trento.

(3) Gli atti ufficiali del passaggio di Bagolino e Tignale dalla diocesi di Trento a quella di Brescia che durarono dal 1785 al 1787, furono da me pubblicati in appendice allo studio *La smembrazione austriaca della diocesi di Brescia sulla fine del secolo XVIII*, in *Brixia Sacra*, a. IX (1918) pp. 113-131. Brescia guadagnava queste due parrocchie trentine, ma ne perdeva 25 nel territorio mantovano, da Solferino a Ostiano, e alcune molto importanti come Asola, Castiglione delle Stiviere, Castelfelfredo e Canneto sull'Oglio, oltre le pievi di Medole, Guidizzolo e Casalmoro.

L'arciprete di Tignale, come capo della pieve avrebbe dovuto essere un Decano trentino e conservare i diritti inerenti al suo grado, ma avendo perduto l'antica giurisdizione sulla Val Vestino, era rimasto capo di una sola parrocchia, con le due curazie dipendenti di Piovere e Prabione, oggi parrocchie che con la Rettoria indipendente di Campione costituiscono la Vicaria Foranea di Tignale.

liti oneri feudali, a pagare una certa somma di danaro, che veniva poi spillata agli abitanti del comune attraverso un gravoso sistema fiscale.

Fu allora — e ricorrerebbe quest'anno il sesto centenario — che dagli Scaligeri venne riedificato il castello eretto sul più alto sperone del monte dal quale si domina tutto il lago, specola o vedetta militare di primo ordine, anche per il sottostante valico di S. Libera, dove passava l'unica strada romana che univa le alte e scoscese balze di Tignale e di Tremosine, da Gargnano a Limone. Il castello era quindi un punto strategico di importanza sui contesi confini di domini civili e spirituali fra Verona, Brescia e Trento.

Tramontata la signoria degli Scaligeri, Tignale e Monte Castello (4) ritornarono sotto la giurisdizione del principe-vescovo di Trento, ma per breve tempo perchè nel 1385 erano nuovamente infeudati al duca di Milano Giangaleazzo Visconti, che aveva spinto il suo dominio sul territorio bresciano e anche sul lago di Garda, con la segreta aspirazione di costituire della Lombardia, dell'Emilia, della Romagna e di parte del Veneto un regno dell'alta Italia che avesse a sua capitale Milano. Sogno di ambiziosi disegni politici infranto dall'intervento della Repubblica di Venezia, che sulle rovine delle tramontate signorie di Treviso, di Padova e di Verona veniva allargando i suoi domini di Terraferma arrivando fino a Bergamo, a Brescia e a Crema. Al dominio dei Visconti succedette il breve ma fastoso dominio di Pandolfo Malatesta di Rimini; questo capitano di ventura, ribellandosi ai Visconti divenne signore di Brescia e Bergamo. Poi tornarono i Visconti col terribile e crudele duca Filippo Maria, finchè

(4) Tignale era munito di una rocca anche sopra Gardola, e l'esistenza di questa rocca, oltre dagli avanzi di abitazioni e di mura antiche, è testimoniata dal ricordo perenne del nome di *Castello* dato a questa località e dal nome stesso di Gardola dato al gruppo centrale del paese, sorto fra la rocca in alto e la pieve a valle. Gardola difatti è il diminutivo di Garda, come Gardone ne è il peggiorativo, e questi nomi, che derivano dal longobardo *gard*, indicano piccoli o grandi sistemi difensivi militari.

L'esistenza però di un castello scaligero sul Montecastello è stata messa in dubbio dal tignalese prof. Piero Roncetti ma per una ragione unicamente negativa: il silenzio assoluto dei documenti intorno ad esso. Ma i documenti del tempo si conoscono tutti? Si potrebbe invece rilevare che il nome *Castello* è molto frequente nella toponomastica alpina per indicare la cima di un monte; basti ricordare il Castellaccio dell'Adamello, il Castello dell'Asino e il Castello della pena nella valletta di Marmentino, e vari altri Castelli dove non si può supporre l'esistenza di un fortilizio o castello militare. Genericamente quindi *castello* può indicare anche un monte qualsiasi, cima acuminata e isolata come è appunto il Monte Castello di Tignale. Il prof. Cozzaglio però, in opposizione al prof. Roncetti, sostiene con buoni rilievi edilizi la tradizionale esistenza del Castello scaligero convertito poi nel Santuario. « Infatti - scrive a pag. 36 - nel secondo sagrato si vede l'alto muro di cinta tutto munito di feritoie, e nei locali sotterranei delle due casette all'entrata si trovano ancor oggi gli avanzi di mura ben costruite e con forte scarpa, le quali, più che una semplice cinta di sagrato, rivelano i bastioni di un fortilizio ».



L' antica Immagine della Madonna
affresco del sec. XIV recentemente restaurato da M. Pescatori



Il nuovo gruppo statuario (Bottega artigiana) Poisa di Brescia).



Veduta panoramica del santuario.

nel 1426 anche Tignale con tutto il territorio gardesano fu occupato dal Serenissimo ducale dominio di Venezia e sotto le ali del Leone di S. Marco rimase fino al tramonto della veneta repubblica nel 1797.

Durante questa frequente alternativa di regimi, il passaggio da una signoria all'altra avveniva sempre a spese delle povere popolazioni rurali, oberate di imposte fiscali d'ogni genere, colpite da inique e arbitrarie imposizioni di più o meno legittimi rappresentanti del regime che se ne andava e del regime che subentrava, sottoposte a tutte le angherie militari e civili che il dispotismo ha sempre esercitato sopra i deboli, i quali, oppressi, dissanguati, angustiati da ogni parte, riponevano la loro fiducia in alto, con la fede robusta di quei tempi, in Dio, nella sua provvidenza che tutto vede e tutto domina, ma specialmente in Colei che è Madre divina e che agli afflitti e ai peccatori volge benigna il suo dolcissimo sguardo di conforto e di bontà.

Tignale aveva inoltre dintorno, specialmente dalla Val Vestino, dei vicini feudatari prepotenti e faziosi, i famigerati Conti di Lodrone che salivano dai loro castelli delle Giudicarie a depredare, a saccheggiare, a commettere indisturbati arbitrarie e impuniti violenze d'ogni genere, con quell'albagia caratteristica dei signorotti del Medio evo che aveva la sua base nel diritto del più forte. I Lodroni, che il popolo chiamava apertamente Ladroni, con le loro scorrerie e prepotenze diedero molte noie e danni agli abitanti del territorio di Tignale, i quali stabilirono nel cap. 81 dei loro Statuti comunali che nessuna persona potesse fabbricare nel detto comune un nuovo castello, o una rocca, o qualsiasi altro edificio simile, sotto pena di cento soldi planet, e che qualsiasi persona attentasse o permettesse tale fabbrica fosse espulsa dal territorio comunale con la confisca assoluta dei suoi beni ⁽⁵⁾. La deliberazione è molto grave, ma evidentemente determinata dalla volontà dei tignalesi di difendersi contro ogni nuovo attentato alla loro libertà e ai loro privilegi da parte di qualsiasi signorotto o tirannello, locale o forestiero, per impedire nuove minaccie alle libere istituzioni comunali e alla pace della popolazione.

(5) Ecco il testo latino del capitolo:

LXXXI. *Quod non consentiatur fieri fortificia super dictum comune. Item statutum et ordinatum est quod non sit aliqua persona habitans in dicto comuni de tignalo que audeat facere nec consentiat aliquam fortificiam, sicut est Castellum, Rocha et huiusmodi, super territorium de tignalo sub pena s. centum planet pro quaque persona et vice. Et quod confestim homines de tignalo debeant capere sub pena suorum sacramentorum tales personas hedificantes et eas expellere et penitus eradicare cum personis et divitiis extra dictum commune et bona seu divitiarum eorum sint totaliter dicti comunis sine aliqua remissione.*

Il codice membranaceo degli Statuti di Tignale si conserva nell'archivio comunale, e il testo accuratamente trascritto e commentato doveva essere pubblicato con altri Statuti comunali della Riviera in un volume delle *Fonti di storia bresciana*. Gli Statuti furono confermati nel 1467 ma la loro redazione primitiva era assai più antica, certamente del secolo XIV almeno.

II - Le origini del Santuario

Si deve ritenere come molto probabile che in quegli anni di torbide rivalità politiche e di sanguinosi contrasti, mentre il Castello andava perdendo ogni giorno la sua importanza strategica e veniva lentamente abbandonato alla rovina e alla distruzione, il popolo di Tignale guardasse con sempre crescente simpatia e fiducia a quell'aereo poggio, non per la sua posizione invulnerabile nè per la sua potenza bellica che andava crollando, ma per la piccola cappella dove una Immagine dolcissima e miracolosa sorrideva a tutti che convenivano a invocarla e a pregarla.

La decadenza e la scomparsa dell'aspetto militaresco di quel luogo incantevole ha determinato la sua trasformazione in un luogo incantato di mistiche ascensioni, dove la terra sembra congiungersi all'azzurro cielo. «Dopo di che — scrive il Cozzaglio — o per devozione all'Immagine antica o per tributo di riconoscenza del popolo liberato dagli oppressori, quel sito che dianzi fu il terrore del paese divenne il tempio benedetto e prediletto, il Santuario miracoloso a cui traevano le genti di tutte le regioni vicine».

Della grande affluenza dei pellegrini al santuario, specialmente nella sagra dell'8 settembre, abbiamo una testimonianza nel cap. 93 degli statuti comunali. Nella vigilia della festa il Vicario, capo del comune, con altri 12 uomini armati doveva prendere in custodia il santuario e restarvi fino al pomeriggio del giorno seguente «*usque finitis missis*». Questo corpo di guardia di 13 uomini armati, oltre la sorveglianza il buon ordine, la sicurezza pubblica, doveva regolare anche il deposito delle armi dei pellegrini, che arrivando da lontano attraverso sentieri impervi e boschi insidiosi, e dovendo camminare anche di notte si premunivano contro ogni insidia portando armi di difesa. Queste armi dovevano essere depositate presso il Vicario e i suoi uomini armati, che erano obbligati a custodirle e a riconsegnarle ai depositanti quando abbandonavano il santuario per ritornare alle loro case (6). Questa deliberazione di pubblica sicurezza, affidata alle

(6) Il testo latino della deliberazione è il seguente:

LXXXIII. *De custodia fienda ad festum Sancte Marie.*

Item statutum et ordinatum est quod quilibet vicarius qui pro tempore erit de mense septembris teneatur ire ipse cum XII hominibus comunis predicti armatis in vigilia sancte marie de dicto mense, a meridie usque finitis missis diei sequentis sub pena solidi. V planet pro quoquo qui non iverit si fuerit sibi factum preceptum. Et quod non sit aliquis qui portet arma super dictum festum nisi ipsi armati, sed deponat apud ipsos armatos sub pena solidi. V planet pro quoquo et amittendi arma. Et quod ipsi armati debeant dare arma sua illis a quibus habuerunt quando volunt recedere, sub pena valoris illius arme quam petunt si habuerint et interesse petentis. Et sic d. vicarius simul cum illis XII debeat bene custodire ipsum festum.

più oneste e autorevoli persone di Tignale, indica chiaramente che la folla dei pellegrini al santuario doveva essere stragrande, e passava la notte in continua veglia di preghiere, di canti, di opere pie intorno alla veneratissima Immagine.

Ancora oggi, per una di quelle remote e persistenti abitudini religiose che non mutano nei secoli e si tramandano di generazione in generazione, i fedeli devoti di Val Vestino con la fede antica dei loro padri si preparano al santuario nel pomeriggio della vigilia e passano la notte vegliando in preghiera per riprendere il giorno dopo il lungo e faticoso viaggio del ritorno.

Le elemosine che si raccoglievano nel Santuario, specialmente nell'ottava della festa della Natività della Madonna (8-15 settembre) dovevano essere molto copiose se il comune e l'arciprete si contendevano il diritto di amministrarle. Intorno al 1523 difatti l'arciprete D. Gabriele Cozzaglio e i rappresentanti del comune adivano la Curia vescovile di Trento per provare ciascuno i rispettivi diritti per mezzo di testimoni. Compiuto il processo il 22 maggio 1523 il Rev. dott. Antonio da Ledro Vicario generale della Diocesi di Trento, stando nella chiesa cattedrale di S. Vigilio pronunciava la sentenza e decideva che le offerte fossero raccolte da massari speciali eletti di comune accordo fra l'arciprete e il comune, e poi divise in due parti eguali, quelle del comune da essere impiegate nelle opere di conservazione e di restauro del Santuario e adiacenza, quelle dell'arciprete nelle spese di culto (7).

Intorno al 1660 il Gesuita bavarese P. Guglielmo Gumpfenberg raccoglieva da ogni parte notizie e documenti per compilare un Atlante storico-geografico dei più importanti e celebri Santuari della Madonna esistenti in tutto il mondo. E' questo il famoso *Atlas Marianus* che si può chiamare la prima enciclopedia storica dei Santuari mariani della Chiesa cattolica dopo il Concilio di Trento, raccolta importante di notizie, di monumenti, di documenti, di relazioni, di processi canonici fatti dall'autorità ecclesiastica, vagliati e discussi con sana critica e commentati da uno storico di bella fama quale era il P. Gumpfenberg (8).

(7) G. LONATI, *L'Archivio comunale di Tignale*, in *Memorie Ateneo di Salò* 1935, pag. 71-72.

(8) Intorno al P. Gumpfenberg (1609-1675) dà alcune notizie biografiche A. DRIVE, *Marie et la Compagnie de Jesus*. 2^a ed., Tournai, Castermann, 1904, pag. 390. Ho potuto consultare la versione italiana dell'*Atlas Marianus* stampata a Verona nel 1839. *Atlante Mariano ossia origine delle immagini miracolose della B. V. Maria venerate in tutte le parti del mondo, redatto dal Padre Gesuita GUGLIELMO GUMPFENBERG pubblicato per cura dell'editore GIAMBATTISTA MAGLIA, recato in italiano ed aggiuntevi le ultime immagini prodigiose fino al secolo XIX da AGOSTINO ZANELLA sacerdote veronese*. Verona, tip. Sanvido, MDCCCXXXIX, 12 volumi in-16.

Nel 1655 uscì a Trento il piano della pubblicazione *Idea Atlantis Mariani de*

Per la storia del Santuario di Monte Castello egli si rivolse al vescovo di Trento mons. Carlo Emmanuele Madruzzo, il quale inviò a Tignale un suo delegato per raccogliere tutte le testimonianze locali e stenderne un processo da inviare all'interpellante.

E' il famoso processo Madruzzo, sul quale si sono basati poi tutti coloro che hanno fatto cenno del Santuario di Montecastello, rifacendone le origini assai remote basandosi su elementi epigrafici di dubbia autenticità, che in quel secolo XVII furono forse interpretati con facile credulità e senza critica, come avveniva spesso prima che il grande nostro Muratori mettesse le solide basi scientifiche della critica storica.

Il santuario di Monte Castello era allora nel pieno sviluppo di una ripresa della sua vitalità religiosa e artistica.

Ma quel secolo dell'arte barocca e del gusto decadente fu fatale alla primitiva costruzione del santuario e alla stessa venerata Immagine, che venne trasformata e alterata. Non che sia mancato il fervore della pietà intorno ad esso; anzi ci fu un risveglio di opere nuove in tutto il complesso degli edifici del Santuario, ma secondo il gusto dei tempi.

I pochi documenti dell'archivio comunale di Tignale riassunti dal Lonati ⁽⁹⁾ ricordano che il 16 luglio 1633, dopo la terribile « peste del Manzoni », epidemia desolatrice di macabro ricordo, il comune, sempre sollecito del decoro del Santuario faceva fare l'inventario di tutta la dote mobile e immobile di esso, e prendeva le opportune disposizioni per la conservazione e la custodia dei paramenti, delle argenterie, dei quadri e delle altre suppellettili. Ordinava inoltre un nuovo organo e dava disposizioni per la disciplina delle processioni delle Rogazioni e di quelle votive di penitenza che si facevano frequentemente al Santuario.

La peste, oltre molte persone, aveva gravemente colpito il clero, riducendo quasi al nulla quello addetto al Santuario. Si pensò al-

Imaginibus miraculosis B. M. V.; nel 1657 a Ingolstadt uscì l'*Atlas Marianus sive de Imaginibus Deiparae per orbem christianum miraculosis liber I et II: editio secunda* e nel 1659 i *liber III et IV*. Fu ristampato a Dillingen nel 1691, in 4 volumi, e poi ristampato varie volte e tradotto in tedesco e in varie altre lingue. Il Bouranè lo ha ripubblicato nella *Summa Aurea*. Il Campana (*Maria nel culto cattolico*) dice che vi si narra la storia di 1200 santuari mariani basata su documenti molto critici e su informazioni scritte ricevute da persone molto competenti ed attendibili. Resta sempre la sorgente migliore per chi voglia conoscere i santuari antichi.

Le notizie sul Santuario di Montecastello si trovano nel vol. VIII, parte II, pp. 1365-1371 sotto il n. CCCXCII, ma il traduttore veronese è incappato in vari gravi errori nel titolo *La Madonna di Monte Castello a Castelletto sul lago di Garda diocesi di Verona (una volta diocesi di Trento)*, confondendo i due diversi santuari di Monte Castello (Tignale) e della Madonna di S. Zenone a Castelletto Brenzone sull'opposta riva veronese.

(9) G. LONATI, *L'Archivio comunale — Tignale*, pp. 86 e 94.

lora di affidarne l'ufficiatura a un Ordine religioso contemplativo, e nel 1638 furono iniziate trattative coi Camaldolesi non ancora entrati nell'eremo di Garda perchè fondassero a Monte Castello un Eremo. Queste trattative furono riprese nel 1644 ma non ebbero mai esito felice per varie ragioni, la principale delle quali era forse l'insufficienza del posto per lo sviluppo delle celle dell'Eremo intorno alla chiesa e la mancanza dell'acqua ⁽¹⁰⁾.

Malgrado la deficienza del clero, il comune intensificava le sue sollecitudini per l'amministrazione e le varie opere di abbellimento del Santuario. Il 21 luglio 1641 stabiliva nuovi « Capitoli per la Masaria », il 28 agosto 1644 si inaugurava il nuovo organo.

Un documento del 1580 — l'anno della Visita apostolica di San Carlo alla diocesi di Brescia — desunto dall'archivio vescovile di Trento, pubblicato dal Racheli ⁽¹¹⁾ nel testo latino e qui tradotto in italiano, scolpisce l'importanza del santuario tignalese in questi termini entusiastici: « E' stato scritto che la Cappella di S. Maria Vergine del Monte Castello, filiale della parrocchia di Tignale, situata sopra un'alta e mirabile rupe, prominente sul lago Benàco in bellissimo prospetto, dal quale si può vedere da ogni parte tutto il lago ed oltre le sue amenissime sponde, era allora di grandissima devozione, dove da tutto il territorio della Lombardia e da altre parti soleva convenire per devozione una grande folla di persone, specialmente nella festa della Natività della B. V. Maria, nel qual giorno e per tutta l'ottava, come in altri tempi ordinariamente era frequentata. Dietro la detta Cappella per mezzo di candela accesa si vedeva una Immagine della B. V. dipinta sulla parete in forma elegantissima ed espressa al vivo da antichissimo tempo, e per miracoli quasi infiniti celeberrima. Vi erano in questa Cappella tre altari, il primo della B. V. Maria, il secondo del Natale di G. C. e il terzo di S. Giovanni Evangelista; sotto poi la detta chiesa vi erano due altri altari vecchi ».

(10) I Camaldolesi entrarono nell'Eremo di Garda, nel 1663: cfr. D. ALBINO BUSSINELLO, *Su la Rocca di Garda. Ricordo dell'Eremo di Garda* (Verona, Onestinghel, 1921) e *Eremo della Rocca di Garda dei Camaldolesi dopo cinquant'anni dal loro ritorno 1885-1935* (Verona, Onestinghel, 1935).

(11) RACHELI. o. c., pp. 185-186: « Tridenti - Anno 1580 - Scriptum fuit quod Capella S. Mariae Virginis de Monte Castello, filialis parochialis Tignalis, sita in alta et editissima rupe, prominens supra lacum Benàci in prospectu pulcherrimo, ubi totus lacus circumquaque conspici potest, et longe ultra per ripas ipsius amenissimas, erat tum maximae devotionis. quo per universam Lombardiae provinciam et aliunde maxima hominum multitudo, praesertim vero in die festivitatis Nativitatis B. Mariae semper Virginis, devotionis causa confluere solebat, in quo die et per totam illius octavam multitudo frequentabat et aliis ordinarie temporibus. Retro dictam Capellam ope candelae videbatur Imago ad vivum expressa B. Mariae Virginis, in pariete depicta elegantissime, ab antiquissimo tempore ac infinitis pene miraculis celeberrima. Erant in huiusmodi Capella tres arae: prima B. Mariae Virginis, secunda Nativitatis Domini, tertia S. Ioannis Evangelistae. Subtus autem dictam ecclesiam erant duae arae veteres ».

Nella cripta inferiore, ora adibita a refettorio dei pellegrini e degli esercitandi, si trovano ancora gli affreschi decorativi dei due altari sotterranei accennati in questa relazione del 1580, uno sulla parete frontale, e uno sulla parete di sinistra. Sono affreschi quattrocenteschi ritoccati da un decoratore non pratico, ma recentemente restaurati. L'affresco centrale, il più grande, rappresenta la Madonna in trono, fiancheggiata da due Santi Vescovi, che dovrebbero essere San Vigilio di Trento e S. Erculiano di Brescia o S. Zenone di Verona, molto venerato in tutta la Riviera del Garda. Sia a destra che a sinistra di questi Vescovi vi sono altre figure votive di Santi, e fra gli altri un S. Sebastiano che indica chiaramente un voto contro la peste.

Nella parete a sinistra vi è pure una Madonna in trono fiancheggiata da un Santo Vescovo benedicente, che probabilmente è S. Vigilio di Trento. Sotto questo affresco si legge malamente dipinto in lettere gotiche il nome del committente e la data del dipinto 8 luglio 1458. Il resto, rilevato a stento dalle lettere quasi abrase, dice: BARTOLOMEUS DE CAFTUOMOLO (?) F. F. - 1458 DIE 8 JULII.

A che cosa servivano questi due antichi altari sotterranei? Vi era qui l'antica cripta della chiesa superiore o vi era invece una cappella interna per uso dei cappellani del santuario durante l'inverno, quando la stagione rigida diradava o annullava le visite dei devoti, e la tramontana sferzante avvolgeva la rupe? E' difficile rispondere a queste domande perchè mancano gli elementi essenziali di una indagine intorno alle vicende edilizie, artistiche e storiche del santuario nel secolo XV, al tempo cioè nel quale furono eretti questi due altari sotterranei e il vecchio castello scaligero veniva trasformandosi in luogo esclusivamente sacro alla preghiera e al culto della Vergine.

L'affresco che rappresenta la veneratissima Immagine della Vergine Incoronata, dipinto nella callotta della primitiva abside dell'antica Cappella, è incorniciato da una decorazione secentesca in stucco dorato con innesto ai lati di quattro medaglioni dipinti su rame e che rappresentano i quattro misteri dell'Annunciazione, del Natale, dell'Epifania e della Presentazione al Tempio opere di buona fattura di scuola palmesca, e quindi della prima metà del Seicento, ma assai alterate per annerimento e per ritocchi precedenti. Vennero recentemente ripuliti, riparati, velati in tono sobrio da Pescatori e Simoni, e infine nuovamente dorati dai Poisa.

L'affresco centrale, a cui convergono gli occhi e i palpiti dei fedeli pellegrini, ebbe a subire varie ridipinture che ne alterarono perfino il volto, poichè il Cristo che incorona la Madre SS. fu convertito in un barbuto Eterno Padre. Queste ridipinture però protessero per vari secoli il fondo originale dall'azione deleteria del fumo e del calore dei ceri. Difatti i due accennati restauratori Pescatori e Simoni iniziando lo scrostamento degli ultimi ritocchi eseguiti dal pittore Volpi cinquant'anni or sono, ebbero la gradita sorpresa di ritrovare quasi intatto lo smalto colorico primitivo delle carni, delle vesti, del cielo, riapparendo l'affresco quasi nella sua freschezza antica.

Purtroppo la pittura era tagliata in senso verticale da qualche profonda fenditura della parete e si dovette usare una grande cautela nel sigillare internamente ed esternamente tali ferite con colature di cemento e profonde iniezioni di mastice speciale che hanno solidificato la superficie dell'affresco con un restauro completo (12).

Così la sacra e venerata Immagine si ripresenta nella sua suggestiva semplicità primitiva, ridonata quasi a nuova vita da sapiente e cauto consolidamento, aureolata dall'arte e dalle preghiere dei fedeli, che ora possono vederla chiaramente, e non soltanto indovinarla come prima, quando delle due figure dell'affresco non erano rimaste che le ombre diafane e scolorite !

III - In cammino al Santuario

La salita più ovvia al Santuario è dalla nuova strada di Tignale, che si stacca dalla Gardesana e sale fino al valico di S. Libera in comodi torniquets che raggiungono i 600 m. Poi una discreta strada, costruita apposta per il Santuario, parte dal valico della montagna e per due brusche risvolte compie una salita di 118 metri, taglia il castagneto e guadagna la cima del monte ora sacro a Maria. Questa strada è accompagnata da 14 cappelle, che rappresentano i Misteri del S. Rosario; la 15^a cappella è il Santuario stesso nel quale Maria è incoronata *Regina coelorum* e *Regina mundi* dal Cristo suo Figlio. Le pitture delle cappelle sono opera di una modesta pittrice straniera, ebrea convertita al cristianesimo, che volle offrire gratuitamente l'opera sua alla Vergine di Montecastello per ringraziarla di averle fatto trovare la vera fede. Sono state molto discusse, alcune sono roviniate dalle intemperie, ma ve ne sono alcune non disprezzabili.

«La chiesa — scrive il Cozzaglio — sulla sua rupe boscata si presenta in un modo assai pittoresco. E' un'altura molto strana questa colossale scheggia di monte staccata dalla grande massa delle Prealpi che circondano i due altipiani di Tignale e di Tremosine, ed affacciantesi al lago! La chiesa vi sorge maestosa come insediata in una cittadella antica, e quando, infuocata dal sole del pomeriggio, quasi si sprofonda abbagliando nel purissimo cielo, fissando lo sguardo in quella regione ideale, accade sovente di correre col pensiero a quei sognati delubri di tempi e di luoghi remoti, in cui più forte è il sole, e più vicino è Dio. Qual posa ha la rupe a scaglioni che le sovrasta! Quale alpina armonia di solitudini lontane emana dai pietrosi vertici del Baldo e dai vastissimi pascoli! E quando, circonfunsa del vivo bagliore crepuscolare, essa risplende di vaga luce incontro alla notte

(12) Dalla relazione 21 marzo 1949 dei due artisti restauratori Pescatori e Simoni.

che si avvanza, i pianeti luminosi risplendono sul cielo quasi coronandola; mentre la rupe, sorgendo dal lago profondo immerso nell'ombra, sembra offrirgli al cielo ed al Benaco.

Come separare queste immagini dall'incanto del colore che le investe e le sublima? Il monte Baldo, il colosso che sta di fronte al Santuario, digrada da lungi scendendo al lago; la Riviera vista quasi a volo d'uccello, s'adagia in placide penisole cineree, e tutto laggiù sfuma in una caligine argentea che tempera l'azzurro. Il Monte Castello è l'accento geniale di questo sito, è l'altura più aspra e più isolata della regione; v'è in quelle pose come una inverosimiglianza di contorni, un non so che di fantastico e di piacevole, come in quei paesaggi ideali che Carpaccio soleva dipingere sullo sfondo dei suoi quadri immortali » (13).

La vecchia strada romana fra Tignale e Prabione era più alta e passava sopra il casello delle guardie ed ivi s'allargava in una piccola piazzetta ora piena di erbacce, da cui emanano, nella silenziosa solitudine, mille racconti fiabeschi che formerebbero la delizia d'un romanziere.

La strada comunale che attualmente passa il valico di Santa Libera è più bassa e ben più comoda dell'antica perchè evita inutili salite e corre via quasi pianeggiante.

Santa Libera! Il nome dato al valico è ben significativo nel suo valore storico. Un giorno il popolo di Tignale liberato dalla soggezione di due castelli, tornato dopo secoli di servitù a gustare i doni delle sue libertà comunali, ha eretto una cappella votiva in questo temuto luogo di angarie e di ingiustizie, e l'ha dedicata al nome simbolico di Santa Libera, quasi volesse dire più esplicitamente *Santa Libertà*, quella cristiana libertà dei figli di Dio che ci libera da ogni male nella consapevole disciplina del bene.

« Avvicinandosi al valico di Santa Libera si entra come in una gola alquanto angusta, nella quale il Santuario si presenta alto alto, sopra il frondato castagneto, più con l'aspetto dell'antico castello-dominatore che con la nota soave d'un tempio che giace in una eminente solitudine montana; e spontaneamente si affacciano le memorie degli antichi padroni di Tignale che lassù aveano sede ».

« Di fronte, poco più alto della strada, si presentava anche il casello delle guardie in forma di torretta quadrata con fori di colombaia alla sommità ed alcuni avanzi di ornati geometrici, rosso mattonne in fondo bianco. Fino al 1898 questo casello venne lasciato nella sua primitiva integrità, e vi si vedevano gli avanzi dei vecchi ballatoi, di feritoie e di portine, e soprattutto una bizzarra scaletta esterna a mezzodi, che con molte rampe variamente disposte scendeva nell'orto. Ora invece le belle irregolarità accumulate dai secoli sono

(13) A. COZZACCHIO, *La Madonna del Monte Castello*, pag. 13-15.

tolte, son sodati i gradini, levati i neri legni infranti, e la bella torretta è decapitata» (14).

Il santuario è recinto di mura, e sulla sua fronte si apre una porta monumentale, di stile rigidamente vigolesco la dice il Cozzaglio, bruna per il tempo, con la scritta in fronte

AD MAIOREM DEI GLORIAM
ET BEATAE VIRGINIS MARIAE MONTIS CASTELLI
MDCLXXIX

e si penetra nel vasto sagrato erboso e pendente, sul quale domina un grande fabbricato simmetrico, diviso in mezzo da un grande cancello. E' la foresteria del santuario: a destra il ricovero dei sacerdoti e dei pellegrini, a sinistra l'abitazione del romito e la modesta osteria. Dietro questo fabbricato sta un altro sagrato erboso, silente, fiancheggiato da due grandi scale di pietra che mettono alla loggia d'accesso alla chiesa, e chiuso da alti muri con feritoie che conservano un aspetto dell'antico castello. Queste due scale furono costruite nel 1599, e la data è incisa su una di esse. Un portico dagli archi di pietra sostiene la loggia tra le due scale e mette con una grande apertura nei locali terreni dell'antico castello che si stendono sotto la chiesa (15).

Questa è bassa, con pesanti archi acuti che incombono sulle tre navate, per cui l'effetto è piuttosto sgradevole. Invano cercate l'unità dello stile, la regolarità e la proporzione delle linee dominanti. I pilastri e gli archi sono affatto irregolari, di una irregolarità banale delle costruzioni senz'arte, e sebbene sieno stati fatti restauri e abbellimenti recenti, la chiesa rimane nella sua povertà primitiva, una costruzione quattrocentesca di nessun rilievo stilistico, semplice, sobria, disadorna, essendo state abolite tutte le superstrutture barocche che l'avevano deformata. L'altare maggiore è tutto di legno con rilievi dorati, e invece della solita pala porta fra le due colonne una invetriata, dietro la quale si vede, nella callotta di una piccola abside, l'Immagine veneratissima della Madonna.

Questo ambiente speciale a forma di nicchia alquanto schiacciata, al quale si può accedere per mezzo di una scaletta esterna che l'aggira, si chiama la *Casa santa*, la casa dove la pia Madre delle divine grazie accoglie tutti i suoi figli pellegrini e devoti in un amplesso di bontà e di misericordia.

«Io so di taluno — scrive il prof. Cozzaglio — che oppresso da forti dispiaceri o da fisici malori venne qui al solitario soggiorno di quest'eremo luminoso e si ritemperò conservando poi sempre nel suo cuore la memoria di questo sito come d'un'oasi deliziosa nelle burrasche del mondo, in cui vive una pietosa illusione che ci ringiova-

(14) A. COZZAGLIO, *La Madonna del Monte Castello*, pp. 15-16.

(15) In questa descrizione seguo alla lettera il prof. Cozzaglio e ne riporto alcuni brani.

nisce, e scorre una benefica onda letea in cui saziandoci dimentichiamo.. e qual refrigerio è per l'animo stanco il dimenticare!... Confusamente anche il popolo prova questo fascino, non v'ha dubbio, sente l'ebbrezza di questa gran luce, e dice un *Salve* indefinito al gran Tutto che lo circonda, poichè un incomprensibile Dio gli sorride, un Dio buono, munifico, grandioso, e qui più che altrove volentieri adora » (16).

IV - Nella storia più recente

Sulla fine del secolo XIX anche il santuario di Montecastello riprese la sua vita più rigogliosa per impulso dell'arciprete D. Domenico Triboldi, del curato Don G. B. Andrighetti e del cav. D. Michele Milesi, i quali animarono la popolazione di Tignale a promuovere tutte quelle opere di restauro e di abbellimento che erano necessarie per dare al santuario un aspetto più decoroso. Questi tre benemeriti sacerdoti promossero anche le solenni feste del IX centenario del santuario, chiuse nel 1903 con la incoronazione della Venerata Immagine della Madonna, decretata dal Capitolo Vaticano con lettera del 25 aprile 1903 firmata dall'Arciprete della Basilica Vaticana Card. Mariano Rampolla del Tindaro, e compiuta dal Vescovo di Brescia mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini.

Dopo l'arciprete Triboldi e i suoi collaboratori, furono benemeriti del santuario e della devozione alla Madonna « Castellana del Garda » i due arcipreti D. Bortolo Zanelli (1913-1918) e D. Domenico Prenguber (1919-1945).

Nel 1926 si iniziò nel santuario l'opera provvidenziale degli Esercizi spirituali per la gioventù maschile, promossa dalla Federazione Giovanile Leone XIII, auspici alcuni benemeriti laici e sacerdoti bresciani, che incantati dalla suggestiva bellezza di Monte Castello attrassero ai piedi della Vergine le giovani speranze della Chiesa, della famiglia e della patria a rinfrancarsi nella fede, a prepararsi nella pietà e nella purezza alle battaglie della vita. L'iniziativa si sviluppa e continua a fare molto bene anche in altre diocesi circovicine tanto che si è approntato un progetto grandioso per creare a Monte Castello un Ospizio di pellegrini e di esercitandi, che dovrebbe dare al Santuario un più vasto respiro di attività religiosa. Su questa auspicata casa si potrà ripetere il distico latino che il comune di Tignale fece dipingere nel 1711 sul quadro votivo offerto al santuario in memoria della terribile peste bovina:

LUCEM PREBE PIAM, PARCE BENIGNA
MATER, CORDA NOSTRA TRAHE

PAOLO GUERRINI

(16) COZZAGLIO-RONCETTI, *op. cit.*, pp. 22-24.

La Madonna di Caravaggio

Il culto della Madonna di Caravaggio nasce e si sviluppa nella parte occidentale della Bassa Bresciana nei secoli XVII e XVIII per la vicinanza e le attinenze di questa parte del nostro territorio col famoso Santuario mariano, che è certamente il più importante e il più frequentato di tutta la Lombardia. Una visita a Caravaggio, o su rustiche carrette trainate da cavalli, poi in ferrovia o in bicicletta, ora in automobili d'ogni genere, è tradizionale nelle parrocchie della sponda sinistra dell'Oglio, e l'immagine che rappresenta quella celebre Apparizione si vede dipinta, in modo affatto primitivo e da mediocri artisti del pennello, sia sui casolari campestri come sugli altari di certe cappelle votive, dove il popolo conviene ancora a pregare nella festa anniversaria del 26 maggio.

Poichè è stato precisamente il lunedì 26 maggio 1432 che la infelice ma fortunata Giovannetta figlia di Pietro de Vachis e moglie del contadino Francesco Varoli recatasi nel pomeriggio a falciare l'erba nel prato Mazzolengo, un chilometro a sud del borgo di Caravaggio, ebbe — secondo la tradizione — la visione della Madonna. Sposa infelice di un contadino rozzo e brutale, che la ingiuriava e percuoteva, ma piena di fede ardente e ricca di virtù, questa poverissima popolana di Caravaggio aveva chiesto coraggio e conforto alla Madonna per rimanere santamente fedele e rassegnata ai sacrifici quotidiani del suo deserto focolare; e la Madonna le apparve in una visione confortatrice, sorridente e benedicente, come uno sprazzo di luce celestiale sullo sfondo cupo di una tragedia umana, promettendo pace e conforto a quanti sarebbero accorsi a venerarla in quel luogo privilegiato e a dissetarsi a quella fonte di acqua dischiusa sotto i suoi piedi.

Anche la storia delle origini del santuario di Caravaggio, come quella di ogni altro santuario mariano, è avvolta ancora nel mistero di mistiche ombre, delle quali è difficile prescindere perchè il fatto soprannaturale non si può fissare in documenti, tanto più a quei tempi e in quelle particolari circostanze in cui si trovava la protagonista di questo avvenimento (1).

(1) La storiografia del celebre Santuario è molto copiosa, ma quasi tutta di carattere popolare. Sono stati fatti varie volte dei tentativi di indagini critiche e documentarie, ma senza concludere ad una impostazione storica sicura.

Una delle prime opere è quella del famoso secentista bergamasco P. Do-

Noi dobbiamo segnalare due fatti incontestabili: l'esistenza a Brescia e nel territorio bresciano di numerose famiglie dal cognome *De Vachis de Caravaggio*, famiglie di muratori e di capi-mastri (*marangoni de muro*), artisti dell'intaglio e del legno (*marangoni a lignamine*), che hanno lavorato a Brescia nel Quattrocento, uno dei quali, Filippo de Vachis, fu l'architetto costruttore del mirabile Duomo di Salò (2); poi va segnalato che Caravaggio era feudo dei Secco, altra nobilissima famiglia che in quel secolo divenne bresciana, e che era probabilmente padrona del prato Mazzolengo, dove avvenne l'apparizione, e negli avvenimenti che ne seguirono ebbe una parte molto importante (3).

I fatti straordinari successi alla Fontana del Mazzolengo, avevano dato al colloquio avvenuto senza testimoni fra la Vergine e l'umile Giovannetta, o Zanetta (4), tale conferma di evidenza di realtà e si erano tanto luminosamente e vittoriosamente imposti, a vincere tutte le diffidenze e le riluttanze inevitabili sulle prime ed in molti di tali avvenimenti, così da indurre i più qualificati fra i cittadini di Caravaggio a farne relazione alla suprema autorità religiosa di Cremona.

Era allora Governatore di Caravaggio, a nome del Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, il conte Marco Secco.

«Burgenses et incolae» di Caravaggio si presentarono all'Ordinario di Cremona, con intenti ben più grandi di una semplice relazione, ma col proposito di sottoporre l'approvazione di progetti, quali la

nato Calvi che tradisce nel suo stesso titolo ampolloso la debole trattazione storica dell'argomento: *Delle grandezze della Madonna Santissima del sacro fonte di Caravaggio, libri tre, del Padre Reverendissimo DONATO CALVI, vicegerente e definitor perpetuo della Congregazione di Lombardia dell'ordine di Sant'Agostino*. Treviglio ed in Milano, presso i negozi di Gio. Batta Messaggi, [ristampa s. a.] pp. 152 in-16.

L'ultima opera a me nota intorno al santuario è quella di GIOVANNI CASTELLI, *Il sacro fonte di Caravaggio*, Treviglio, tip. Messaggi, 1932, pp. 256 in-8, dedicata a Mons. Cazzani vescovo di Cremona, con intenti divulgativi e popolari, senza intenzioni storico-critiche. Per la storia della divulgazione del culto in tutto il mondo è utile consultare il Bollettino mensile *La Madonna di Caravaggio* che da più di cinquant'anni si pubblica dalla Rettoria del Santuario.

(2) Cfr. A. M. MUCCHI, *Di alcuni «Dalle Vacche» a Caravaggio, a Brescia, a Salò, a Saluzzo*, nelle *Memorie dell'Ateneo di Salò*, a. III (1932) pp. 67-74. Filippo Dalle Vacche attendeva nel 1453 alla costruzione del Duomo di Salò. La famiglia di questi valorosi artisti era proveniente da Sedrina (Bergamo) ed era forse una famiglia di mandriani, onde il cognome *De Vachis*.

(3) Intorno ai Secco di Caravaggio ha compiuto un vasto lavoro di ricerche storico-genealogiche il conte dott. Fermo Secco d'Aragona, studioso appassionato della sua famiglia, condotto anche sui quattro volumi stampati intorno a *L'Archivio Silvestri in Calcio*, ora nella Biblioteca civica di Bergamo, fonte importantissima di storia lombarda per i secoli XIII-XIX. Il lavoro del conte Secco d'Aragona è inedito e ne esiste una copia nell'Archivio storico civico.

(4) Il nome, sotto questa forma dialettale di Zanetta, è passato nell'uso popolare come una invocazione *oh! Beata Zaneta!* e questo conferma la rapida e vasta diffusione del culto della Madonna di Caravaggio, e la sua popolarità.

erezione di un beneficio ecclesiastico per un sacerdote, la costruzione di una chiesa, l'erezione di un Ospedale: il che dimostra come lo spazio intercorso tra l'Apparizione e la conseguente approvazione dei progetti stessi (26 maggio - 31 luglio 1432) fosse dovuto oltre che ad un giustificato ritardo dell'Autorità Ecclesiastica nel deciderne l'accoglimento, ad un proposito deliberato da parte degli abitanti stessi, che si incaricarono di farne relazione alquanto dopo, per porre la Autorità davanti alla evidenza inconfutabilmente eloquente dei fatti, ed ottenere così quell'accoglimento delle proposte presentate che più che nella concessione dell'Autorità, era già contenuto nella prepotenza imperativa dei fatti presentati dinnanzi all'Ordinario di Cremona.

Mons. Antonio Agliardi, Vicario Generale del Vescovo Mons. Venturino Marni, assente in quell'epoca dalla città e dalla diocesi di Cremona, dell'avvenuta Apparizione accoglie le testimonianze portategli dagli abitanti e dalle notabilità di Caravaggio e ne consacra la verità in un « Atto » solenne ed ufficiale che ci venne conservato.

Con Decreto del 31 luglio 1432, Mons. Agliardi concede la facoltà di costruire una Chiesa sul luogo dell'Apparizione, che restasse monumento del fatto. Il proposito manifestato dai Caravaggesi di erigere un tempio, mentre rappresentava una esplicita volontà della Vergine, era anche il mezzo di utilizzare nel modo migliore, quell'ingente cumulo di offerte che le moltitudini accorrenti, avevano contribuito a formare.

A porre la prima pietra della Chiesa, come consta dallo stesso documento, fu delegato il Sacerdote Bonincontro Secco e De Secchi, Vicario di Caravaggio.

La Chiesa sorse subito a tutela di quelle zolle, perchè due anni appresso, nel 1434, comperandosi « pro utilitate scholae seu Consortii Sanctae Mariae ad Fontanam » un pezzo di terra, si aggiungeva « prope Ecclesiam ubi dicitur de Mazzolengo ». Solo però 19 anni dopo l'Apparizione, cioè nel 1451, sorgeva perfetta la Chiesa, quando ad istanza dei Consoli ed uomini di Caravaggio, Mons. Venturino Marni vescovo di Cremona, ne autorizzò, con suo Decreto, la solenne consacrazione.

Si era trattato dunque anche qui della erezione di una chiesa votiva da parte di un Consorzio o Confraternita laicale, che aveva scopi benefici di assistenza caritativa a poveri, pellegrini o semplici viandanti, e come in molti altri santuari la tradizione della apparizione ha determinato l'afflusso delle folle devote e generose, e quindi anche l'afflusso delle elemosine indispensabili per dar vita a nuovi edifici e a nuove opere di carità.

Incomincia da allora, con la fama sempre più largamente diffusa dei fatti meravigliosi o miracolosi che vi succedono, la diffusione del culto della « *Madonna di Caravaggio* », e sarebbe molto interessante raccoglierne le memorie e seguirne le tappe anche nella nostra Diocesi, dove sono ad Essa dedicati due insigni Santuari, quello di

Chiari presso il Cimitero, e quello di Orzinuovi, denominato « La Madonnina dell'Oglio » (5).

Riporteremo soltanto l'articolo sul santuario di Chiari, ampliato e completato poi da D. Luigi Rivetti (6), e per la storia di quello di Orzinuovi viene qui ristampata la bella monografia di D. Francesco Perini, sacerdote orceano di molteplici benemerienze religiose e civili (7), facendola precedere dal cenno scritto nel sec. XVIII del Senatore di Venezia Flaminio Cornaro (1693-1778), storico eminente e autorevole, che dà notizia di due santuari orceani nel suo libro sulle Apparizioni e Immagini più celebri della Madonna esistenti nello stato della Repubblica di S. Marco (8). Il racconto dello storico veneziano, tradotto fedelmente dal testo latino, è il seguente:

« La fortezza eretta sui confini del territorio bresciano, e che nella sua primitiva fondazione fu chiamata Castello di S. Giorgio e ora si chiama Orzinuovi, il 26 maggio 1516 fu riconquistata dal Dominio veneto, in quello stesso giorno cioè nel quale presso Caravaggio, paese del ducato di Milano nella Diocesi di Cremona, la B. Vergine Madre di Dio si è degnata di manifestarsi a Giovannetta piissima figlia di Pietro de Vachis. Sotto il titolo di questa celeberrima apparizione non molto lontana dalle mura di detta fortezza fu eretta nei tempi passati una edicola o santella nella quale fu dipinta l'Immagine della Madonna, che di molti e grandi miracoli si rese celebre, dei quali uno singolarmente memorabile ci viene tramandato dalla tradizione, che nell'anno 1534 quasi ogni giorno del mese di Dicembre la detta sacra Immagine abbia effuso copiose lagrime, quasi a presagio di un imminente gravissimo flagello di pestifero contagio,

(5) Di ambedue ha dato notizie il compianto Mons. Giov. Battista Rota di Chiari, vescovo di Lodi, nelle due note su *I santuari della B. Vergine di Caravaggio nella diocesi di Brescia* pubblicate nel Bollettino del Santuario, a. I, n. 4 (aprile 1897) per Chiari, e a. II, n. 1 (gennaio 1898) per Orzinuovi.

(6) D. LUIGI RIVETTI, *Il santuario della B. V. di Caravaggio presso Chiari*. Pavia, Artigianelli, 1915, pp. 23 in-8° (*Nuove briciole di storia patria* X, estr. da *Brixia Sacra*, a. VI, fasc. III, maggio-giugno 1915).

(7) D. FRANCESCO PERINI, *Memorie intorno al santuario della Madonna di Caravaggio nella parrocchia d'Orzinuovi*, Chiari, tip. F. Buffoli 1890, pp. in-16°, opuscolo completamente esaurito.

La storia di Orzinuovi, scritta dal P. Codagli nel sec. XVI e dal prof. C. A. Mor recentemente attende ancora di essere studiata e scritta con senso critico.

Gli statuti comunali di Orzinuovi dell'anno MCCCXLI furono stampati nel *Corpus statutorum italicorum* sotto la direzione di PIETRO SELLA e precisamente nel vol. 10 (Milano, Hoepli, 1927) che comprende tre *Statuti rurali bresciani del secolo XIV*, Bovegno, Cimmo e Orzinuovi. L'editore ha premesso al testo una nota (pp. 183-190) con alcune indicazioni bibliografiche.

(8) *Apparitionum et celebriorum imaginum Deiparae Virginis Mariae in Civitate et Dominio Venetiarum enarrationes historicae ex documentis, traditionibus et antiquis codicibus Ecclesiarum depromptae*. Venetiis, MDCCLX, ex typogr. Remondiniana, in-16, pp. 281-283. Il libro venne dallo stesso autore tradotto in italiano: intorno al Cornaro si veda il cenno di Guillon nella *Biografia Universale* XIII, 228-229.

del cui furore non solo questo paese ma tutte le circonvicine contrade gemettero afflitte. Visitando questa chiesa, venerabile per la detta miracolosa Immagine, S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, con la suprema autorità di Visitatore Apostolico, che egli allora esercitava, decretò che venisse elevata in parrocchia assegnandole la cura d'anime della campagna circostante affinchè più comodamente si potesse amministrare i Sacramenti ai fedeli circumvicini. Sebbene l'esecuzione di questo decreto fosse ostacolata dalla povertà degli abitanti e dalle circostanze dei tempi, tuttavia alla venerazione della Santa Immagine, collocata in un piccolo Oratorio non mancò mai la frequenza dei devoti nè mai cessò la misericordia della Vergine SS. ma di elargire grazie e benefici; perciò non bastando le pareti della Cappella a ricevere le tabelle votive dei fedeli fu spesso necessario rimuovere quelle vecchie per fare posto a quelle nuove. Quando venne poi il tempo preordinato a onore della Sacra Immagine, toccò Iddio il cuore dei fedeli perchè in ossequio alla Vergine Benedetta circa la metà del secolo XVIII innalzarono un tempio, nel quale si collocasse la venerabile effigie, che è a tutti i supplicanti indeficiente fontana di grazie (9).

Quasi a mille passi dalla medesima fortezza dista un'altra chiesa recentemente fabbricata a onore della Madonna, alla quale diede origine la fervida pietà e la singolare devozione di un certo Bartolomeo Giorgi (Zorzi). Questo uomo di solida pietà e nella povertà ammirevole, possedendo una sola moneta, frutto del lavoro delle sue mani, la destinò come omaggio alla Vergine SS. e perciò l'anno 1746 volle che un pittore esprimesse in un tabernacolo di mattoni le immagini dell'accennata apparizione di Caravaggio per accendere negli abitanti dei luoghi vicini la devozione verso la Santa Madre di Dio. La frequenza e la devozione dei fedeli vennero poi aumentate dai numerosi miracoli compiuti dal patrocinio della Madonna, specialmente verso gli infermi, onde così copiose vi furono raccolte le elemosine dei fedeli che il bel santuario, incominciato dalle fondamenta l'anno 1748, nello spazio di un decennio fu condotto a complemento ».

PAOLO GUERRINI

(9) Non si trova cenno di questa chiesa, fra le molte circostanti a Orzinuovi, nè negli atti della Visita del Bollani (1565) nè in quelli della Visita di S. Carlo (1580). Doveva essere fuori delle mura se S. Carlo aveva pensato di erigerla in parrocchia suburbana, come quella di S. Pietro a Soncino, per l'assistenza spirituale notturna della campagna, poichè dall'Ave Maria della sera a quella della mattina le porte della fortezza si chiudevano e nessuno poteva nè entrare nè uscire, e molti infermi morivano di notte senza l'assistenza religiosa.

Potrebbe darsi che il Cornàro scrivendo le sue note a Venezia abbia equivocato e di una sola chiesa ne abbia fatto due.

La Madonnina dell'Oglio a Orzinuovi

La fondazione di questo Santuario risale soltanto alla metà del secolo XVIII. Un certo Bartolomeo Zorzi di Orzinuovi procurò che fosse innalzato per soddisfare ai pubblici desiderii; e non per larghi soccorsi di principi o per somme ingenti legate al luogo da ricchi divoti, ma per le elemosine d'ogni sorta raccolte dall'instancabile attività dell'umile Romito, i nostri padri hanno veduto sì bel tempio in pochi anni condotto a fine.

La cosa mosse da questo. I popoli della Lombardia correvano al Santuario di Caravaggio, grossa borgata del territorio bergamasco, che erasi eretto in monumento della Apparizione della B. V. avvenutavi il 26 Maggio 1435. Taluni de' nostri, è facile il crederlo, mossi da spirito di religione vi si erano portati a venerare la Vergine, alla cui intercessione attribuivasi i più distinti beneficii. I paesi a noi vicini aveano fatte pubbliche dimostrazioni della loro divozione: le processioni a quel Santuario erano frequenti: dai nostri nulla di simile erasi praticato, distratti in quei tempi da vicende guerresche, e in seguito dalla molesta fabbrica della fortezza che molte famiglie costrinse ad espatriare, e dalle pestilenze che in maniera spaventevole ne diradarono la popolazione.

Venuti i tempi di pace e durando ancora gli esempi delle terre vicine, non poterono a meno di non mandare ad effetto quanto forse da tanti anni era stato il voto di tutti. Difatti nel giorno 19 Marzo 1677 la Confraternita, che si intitolava del SS. Sacramento e della Immacolata Concezione, determinava, che passate le feste di Pasqua si dovesse al Santuario di Caravaggio fare una solenne processione: e per renderla più decorosa ordinava la provvista di due ceri da libbre dodici da offrirsi in quell'occasione alla Madonna, e di uno stendardo che per ricchezza e maestà rispondesse agli altri paramenti di detta Scuola. A questa processione furono invitati l'Arciprete Francesco Gennari e due altri sacerdoti della parrocchia (10).

Prima di quest'epoca, dove ora sorge il nostro Santuario, erasi innalzata una cappella campestre con una immagine della Madonna di Caravaggio. Chi l'abbia eretta e per concorso di quali persone, non consta: si può credere per l'opera degli abitanti delle vicine cascine. L'immagine era dipinta sul muro ed è tradizione che non difesa da cristalli ed esposta alle intemperie delle stagioni sempre abbia conservata quella vivezza di colori che presenta oggidì. Il fatto sta che fu presto in grande venerazione presso di noi ed i popoli

(10) Archivio della Confraternita del Carnerio: Libro delle parti 1675 per sino 1688, pag. 76.



La facciata del Santuario di Montecastello (Arch. prof. Arturo Cozzaglio)



Mons. dott. Antonio Racheli
storico del Santuario

Nato a Rovato nel 1858, fu canonico-curato di Rovato, poi Direttore del Collegio Bagatta di Desenzano e Canonico onorario della Basilica di S. Barbara in Mantova. Morì Arciprete Vicario Foraneo della pieve di Bedizole il 15 dicembre 1917.

D. Domenico Triboldi
*Arciprete Vic. For. della pieve
di Tignale 1883-1922*

benemerito zelatore del santuario e del culto della Madonna di Monte Castello.



P. Guglielmo Gumpenberg
primo storico del Santuario

Nato a Monaco di Baviera nel 1609, morto a Innsbruck 8 maggio 1675. Fattosi Gesuita nel 1625, fu vari anni a Roma come Penitenziere Vaticano per la lingua tedesca. Nel 1652 iniziò la raccolta delle notizie per l'*Atlas Marianus*, nel quale è pure illustrato per la prima volta il Santuario di Monte Castello.

confinanti, ai quali era aperta la comodità di poter onorare da vicino la B. V. di Caravaggio senza allontanarsi troppo dalle loro famiglie. Ben presto le pareti della cappelletta vennero tappezzate di tavolette, alle quali si raccomandava la memoria dei celestiali favori ottenuti per mezzo della Madonna: e benchè negli anni passati siasi di esse molto numero consumato, ciò nullameno anche al presente ne esistono alcune anteriori alla erezione del Santuario.

Bisogna però che in processo di tempo questa cappelletta fosse fatta segno a maggior frequenza di devoti, perchè, per quel che dapoi si fece, si argomenta che l'angustia del luogo abbia fatto nascere il desiderio di un tempio. Difatti nella festa del 26 Maggio era facile in quel concorso di popolo toccare il bisogno o d'ampliare la cappella o di erigerne un'altra che ai voti comuni corrispondesse. Le elemosine, correndovi continue, sorpassavano i bisogni del luogo: la speranza quindi che colla edificazione di una chiesa i devoti e le elemosine si sarebbero aumentati, favoriva il pensiero di tor via la cappella per innalzarvi un tempio.

Bartolomeo Zorzi, uomo del nostro contado e nativo di qui, era da parecchi anni il Romito che con indefessa cura e vigilanza abbellendo la cappella contribuiva non poco ad alimentare il desiderio di un Santuario. Egli si era meritato l'amore e la confidenza d'ogni ceto di devoti, tanto de' suoi conterazzani quanto dei popoli confinanti; i quali per lui partivano contenti delle ricevute cortesie e determinati a perseverare nelle loro visite religiose. Spinto quindi da sinceri e sodi sentimenti di particolare divozione verso l'Augusta Madre di Dio progettò un'opera che ogni altro avrebbe scoraggiato: ma correano tempj adatti alla impresa; confidato nella Vergine afferrò tenacemente l'occasione di realizzare il suo sogno.

Sia che lo Zorzi si fosse aperto in proposito coll'Arciprete Giuseppe Corniani, sia che nel suo disegno fosse con fervore entrata la popolazione, consta però che l'Arciprete, fattosi interprete de' voti di ciascuno, stese una supplica da inoltrarsi al Governo di Venezia, affinché concedesse l'erezione della progettata chiesa: e perchè la cosa in buona regola camminasse e fosse dai rappresentanti di questo popolo sostenuta la presentò alla Magnifica Comunità, che in Consiglio generale si radunava il giorno 2 Gennaio 1752. Il tenore della supplica si rileva da questo che trascrivo tolto dagli atti di quella seduta, libro segnato: C. G. 1748 usque 1782, pag. 41.

« Letta la supplica da presentarsi ai piedi di S. Serenità, in cui « si scopre il desiderio del Reverendissimo nostro Sig. Arciprete e del « Popolo tutto, perchè sia accresciuto il culto della Sacra Immagine « della B. V. di Caravaggio posta sopra la strada di Soncino, con la « erezione di una chiesa: Li Sp. Sp. Sig. Consoli mandano parte che « sii questa presentata in nome di questa Sp. Comunità e del Rev. Sig. « Arciprete a consolazione universale, dovendo le spese che saranno « necessarie per conseguire la gratia esser fatte con l'elemosine ordinarie che si raccolgono. Qual parte letta fu presa a Viva Voce ».

Eranvi presenti trentaquattro Consiglieri, il Provveditore Zuanne Benzòn ed il Podestà Giuseppe nob. Savoldi..

Benchè bastasse ad appoggiar la supplica del Corniani l'unanime deliberazione del Consiglio, tuttavia lo stesso Provveditore, che era testimonio oculare della particolare divozione degli Orceani alla B. V., la volle con sua commendatizia accompagnare al Governo. Appare difatti dal Decreto di S. Serenità che il Benzòn avesse procurato nel miglior modo possibile di favorire le religiose brame dei nostri padri.

Non andò molto che da Venezia si comunicava la piena governativa adesione a quanto erasi supplicato. Il Decreto del Doge è in pergamena e si conserva nell'Archivio della Fabbriceria : eccolo per intero :

« Franciscus Lauredano Dei Gratia Dux Venetiarum Universis ed
« Singulis, ad quos hae nostrae pervenerint, significamus hodie in Con-
« silio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti,
« videlicet : A maggior culto della Beata Vergine implorano gl'abi-
« tanti degl'Orzi Novi la permissione di poter fabbricar la chiesa so-
« pra il tener di Antonio Brada ove trovasi l'Immagine miracolosa
« della Madonna di Caravaggio, e ciò massime per aver ottenuto quei
« Popoli dal Signor Iddio per intercessione di Maria Vergine molte
« grazie, come della lettera di quel Prov., e dalle informazioni dei
« Cons. nostri s'è inteso. Condiscendendo il Senato alle istanze si per-
« mette che possa esser eretta la chiesa predetta con una piccola sa-
« grestia per riporvi le sacre supellefiti et una casetta per l'abita-
« zione di un Romito alla custodia della medesima. Doveranno però
« intervenire le licenze Ecclesiastiche, e il Fondo che sarà con dette
« fabbriche ocupato averà da rimanere all'Estimo Laico per le pub-
« bliche Gravezze ordinando ecc.

« Datae in Nostro Ducali Palatio die XXII Martii Ind. XV.
MDCCXXXVII.

Per la Ducale concessione in sì breve tempo pervenuta, giubilante lo Zorzi si accinse all'ardua impresa con un ardore giovanile: toccava allora il suo cinquantesimo anno. Si volse quindi a quel nostro Pier Antonio Macagnini, che in qualità di muratore ed architetto era adoperato dalla Comunità, e del quale nell'Archivio dell'Ospital Tribandi esiste il progetto d'un nuovo ospizio per gli infermi. Volle da lui un disegno di un tempio che in maestà ed eleganza superasse le altre chiese della sua patria e con onore potesse reggere al confronto dei più celebrati Santuari. E Macagnini gliel fece: onde a lui affidò la direzione dei lavori, e tenne per sè il provvedimento dei mezzi.

Riguardo alla solennità del collocamento della prima pietra correva una relazione stampata, la quale riferiva che il Co: Giuseppe Fava di Brescia ebbe l'onore di mettervela fra ripetute salve di mastii, presenti tutto il Corpo della Magnifica Comunità, il Provveditore, il Podestà, l'Arciprete Corniani col Capitolo e Clero della nostra chiesa

allora Collegiata, e immenso concorso di popolo: che al luogo occupato adesso dalla porta Maggiore fu improvvisato un altare, dove l'Arciprete tenne un discorso relativo alla circostanza e celebrò solennemente la messa d'inaugurazione.

In tal modo si cominciava: mentre poi da un lato il Macagnini con attività straordinaria e col soccorso di suo fratello Pasquale vegliava al sollecito e giudizioso andamento delle opere, il Romito Zorzi dall'altro non si risparmiava i disagi di lunghi viaggi per raccogliere dai lontani e dai vicini devoti quanto la lor condizione consentiva di offrire. Ad ogni raccolto della campagna usciva a questuare: il lino, il frumento, il granoturco ed altre derrate convertiva in danaro: e ne pagava esattamente le mercedi giornaliera ed i materiali.

In queste larghezze di offerte si distinsero molto i Contribuenti, che abitavano il paese ed il contado; dicevansi allora Contribuenti quelle famiglie che non originarie di qui per esser da molti anni diventate posseditrici di fondi aveano mossa grave ma inutile lite alla Comunità pretendendo contro gli Statuti e Privilegi Orceani d'essere al Consiglio aggregate per la ragione ch'esse pote contribuivano alle pubbliche gravezze.

Anche la Comunità nel 1754 somministrava legnami per la fabbrica. Però, siccome il raccolto delle elemosine era incerto ed i lavori continui, vi furono dei momenti in cui le prime non giungevano a coprire le spese talchè si dubitava da taluni di vedere il compimento dell'impresa. Lo Zorzi non se ne scoraggiava; ed è noto presso noi quel suo motto confidenziale: *La mia padrona vi provvederà*. Anzi nel 1756 per dare nuovo impulso alla divozione verso la B. V. faceva incidere in Brescia la prima immagine.

L'inflessa attività delle opere fu tale e tanta, che in sette soli anni, meraviglia a dirsi! per le sole elemosine dei devoti e per le fatiche di quel povero Romito, il tempio era già innalzato. Laonde la Magnifica Comunità indotta da sentimenti religiosi, che la movevano a guardare la prosperità de' proprii amministrati, raccoltasi in Consiglio Generale il 22 Aprile 1759 esponeva:

« La numerosa anzi più dell'intera popolazione commorante
« nel circondario esteriore della Fortezza che per la circostanza delle
« porte di notte tempo sempre socchiuse è stata priva de' Sacramen-
« tali auxilii, perciò fu anche sempre uno de' maggiori riflessi della
« Comunità di poter costituire alla medesima un così necessario prov-
« vedimento:

« Ora poichè dalla pietà de' Contribuenti medesimi si è eretto un
« sufficiente Tempio campestre dedicato alla B. V. M. sotto il titolo
« di Caravaggio, si è nel tempo stesso aperto il modo di soddisfare al
« tanto importante salutevolissimo istituto di destinar ivi un sacerdote
« provveduto di onesto emolumento col carico di supplire a così pre-
« murosamente incombenza:

« Ma se a questa Comunità manca il modo di compiere un così

« pio, necessario istituto, non manca però la fiducia e la viva speranza
« di ottenerlo dalla Santità di Nostro Signore col ricorso humilissimo
« e con le vive nostre suppliche, affinchè di tanti benefici semplici,
« che sono stati istituiti dai nostri concittadini autori e che poi de-
« stinati in estere persone niente collimano a beneficio della Patria,
« uno di questi e quello che più corrisponda col emolumento al peso
« proposto, degni applicarlo alla detta chiesa col fine predetto.

« Al qual effetto si manda parte che sia humigliata la presente
« a S. E. Reverend. nostro degnissimo Vescovo di Brescia, implorando
« la di lui degnazione presso S. Santità con le più efficaci informa-
« zioni. Qual parte letta fu presa a Viva Voce ».

Erano Consoli di quel mese Giacomo Cortese, Orfeo Cavalli e Ignazio Legnazzi: in quell'anno, Provveditore Giacomo Balbi, Podestà Milino Gio. Emigli.

La supplica fu spedita come nel Consiglio era stata concertata: riguardo all'esito, nessun dei più provetti del paese ha mai saputo che al nostro Santuario sia stato un qualche beneficio ecclesiastico assegnato.

Erettosi il Tempio, l'immagine della B. V. fu collocata all'altare ad essa esclusivamente destinato: in quell'incontro una signora della famiglia Minoja donò una tela sulla quale avea fedelmente copiata la immagine; ed è quella che esposta al pubblico copre e difende la primitiva. Il concorso dei devoti divenne per la sollecita esecuzione delle opere tanto straordinario da parere allo Zorzi troppo angusta anche la novella chiesa. Le cose fatte incoraggiavano a prodigare le elemosine per la ultimazione del rimanente.

In mezzo a tanto affaccendarsi si giungeva al 1766: lo Zorzi prostrato dalle sostenute fatiche cadeva infermo: ciò nullameno vegliava al servizio del Tempio, riceveva elemosine, ordinava il da farsi. Ma la sua malattia non fu vinta: per quasi un intero anno inchiodato nel letto sopportò cristianamente i tedii e la lunghezza di sua infermità: finchè fidato nel patrocinio della B. V. e consolato dai Santi Sacramenti da lui ricevuti con esemplare edificazione moriva nel bacio del Signore il giorno 16 Aprile 1767. Era nato il 27 Febbraio 1702.

Il Romito Bartolomeo Zorzi, come consta dai libri di nascita della nostra Parrocchia, era figlio di Antonio e di Angela (non è notato il casato) e fu battezzato il 28 febbraio 1702.

L'Arciprete Corniani, giusto estimatore delle religiose fatiche del venerando Romito deliberò che il suo corpo dovesse essere sepolto in quel Tempio per l'erezione del quale avea consumata la vita. A tal fine ottenne dal Vescovo Giovanni Molino di potervelo interrare. Ciò si rileva dalla annotazione a pag. 192 del libro mortuario dal 1747 al 1771 esistente nell'Archivio Parrocchiale, la quale sotto la data 16 Aprile 1767 dice:

« Bartholomaeus Zorzi Custos Benemeritus Ecclesiae B. V. Mariae extra moenia post longam infirmitatem quasi anni integri SS. Sacramentis munitus obiit in osculo Domini, et ex indulto Rev. Ar-

« chip. Ioseph Corniani de licentia Emin. Cardinalis Ordinarii se-
« pultus est in illa eadem Ecclesia quam ipse aedificare coepit et aedi-
« ficatam vidit per aliquot annos devoto populorum concursu quasi
« angustam ».

Fu quindi sepolto in mezzo alla chiesa a pochi passi dalla porta maggiore: e perchè ai posteri fosse la santa memoria di questo nostro concittadino raccomandata, e col volgersi degli anni non si dubitasse essersi da lui impresa e condotta a termine l'erezione di Santuario sì maestoso, lo stesso Arciprete fece porre a proprie spese sul sepolcro del Romito una lapide colla seguente iscrizione, che tutti vi possono anche presentemente leggere:

D. O. M.
BARTOLOMAEO GEORGIO URCEANO
QUOD
FILIALEM HANC ECCLESIAM
INDUSTRIAE AC LABORIS SUI OPUS
DILIGENTISSIME CUSTODIERIT
R. US IOSEPH CORNEANUS URC. NOV. ARCYP.
MONUMENTUM HOC
P. C.
OBIIT XV. KAL. MAII ANN. MDCCLXVII.
AET. LXV.

Il suo ritratto dopo essere stato molti anni nella Sacrestia in questi ultimi tempi venne esposto nell'interno dello stesso Santuario.

Morto il Romito il suo spirito parve per alcun tempo essere trasfuso nelle Commissioni che dopo di lui si assunsero la continuazione delle opere. Ma lo Zorzi non era più. Molte cose si fecero per l'ultimazione di lavori indispensabili. Si imprese poscia quel porticato che dovea secondo il divisamento del Romito fiancheggiar lo stradale fino al lembo della strada di circonvallazione della fortezza: se ne costrussero sette arcate sole. Ciò nulladimane la divozione continuava: e se tanto quanto lo Zorzi fece gli altri non fecero, egli è perchè il più erasi fatto da lui.

Oltre la grande frequenza dei devoti che accorrevano nel secolo passato al Santuario o a pregarvi la Madonna d'essere con loro pietosa o a ringraziarla delle grazie ricevute, anche la Comunità in vista della siccità che affliggeva le campagne con non poco danno della salute umana (sospettavasi anche di epidemico morbo negli animali bovini), risolveva nel Consiglio Speciale del 13 Agosto 1778 « di far ricorso alla B. V. di Caravaggio ove personalmente portarsi con tutte le Confraternite, a ciò interceda la sospirata grazia della pioggia come pure a poveri animali la bramata salute ».

Questa pratica di portarvisi processionalmente usasi ancora e da

noi e dalla divota popolazione di Barco in certa epoca dell'anno. Nel Giubileo del 1826 questo Santuario era una delle tre chiese stabilite per le visite imposte dal Sommo Pontefice ai fedeli.

Ogni qualvolta o privata o pubblica sventura minacci il ben essere di qualche famiglia o della patria la Madonna di Caravaggio è invocata possente interceditrice: così nel 1836 standoci dattorno minaccioso il cholera, il giorno 15 Maggio, che era in Domenica, popolo e clero convennero in questo Santuario a pregarvi la Madre del Salvatore, perchè ci fosse benigna de' suoi favori.

Nel maggio 1833 vi fu una festa molto sfarzosa con illuminazione per la lunghezza di tutto lo stradale. Nel settembre 1852 si celebrò il centesimo anno della sua fondazione con quel decoro che era consentito dalla posizione economica della Fabbriceria. La musica era del nostro Maestro Derada, la quale fu applaudita. Nel dì seguente, il 13, vi fu officio solenne in suffragio del Romito e dei benefattori.

Succede nella umana società che gli uomini venerati dalle generazioni fra le quali vissero, o vengano dimenticati da quelle che succedono, o che per lo meno le loro operazioni, quando non menino strepito, siano o non tanto considerate o rapportate da padre in figlio nelle più vaghe maniere. Bartolomeo Zorzi certo non appartenne a quella classe di uomini fortunati, al cui nome è dato o bene o male di volare per l'opera degli storici e dei poeti sulle ali della fama. La sua fama è limitata al paese che gli fu patria: la santità del suo nome ai suoi concittadini è raccomandata. Io perciò mi pregio di essere conterraneo dell'umile Romito della nostra Madonna di Caravaggio: e queste memorie lo raccomandino a tutti gli Orceani, che per la sua religiosa instancabilità posseggono un Santuario, del quale nella pastorale sua visita dell'Aprile 1842 Monsignor Carlo Domenico Ferrari nostro Vescovo non dubitò di asserire « Se qui non avvenne il prodigio dell'apparizione, è miracolo certamente l'erezione di sì bel Santuario per l'opera di un Contadino ».

Nel 1880 i due altari laterali furono compiuti a stucco lucido dai fratelli Peduzzi di Brescia, e la spesa di uno fu sostenuta da offerte dei devoti, e l'altro fu pagato dalla famiglia Lanzani Francesco fu Paolo affittuale al vicino fenile Lame. Spesa complessiva circa L. 2000.

D. FRANCESCO PERINI

Il Santuario della B. V. di Caravaggio presso Chiari

I Santuari si ponno paragonare alle città di rifugio, non perchè sia necessario il frequentarli perchè Maria ci ottenga la grazia, ma perchè tutto in essi ci parla di Maria. I voti d'argento che scintillano alla luce dei doppiieri accesi, od al raggio che penetra dalle vetrate, i quadri al vivo narrano or questo, or quel favore ottenuto; la prece sommessa delle « turbe pie »; le lagrime che la femminetta depone nel suo « sen rgale », e i canti dei cori festosi, e il profumo dell'incenso, e le melodie dell'*Ave*, della *Salve Regina*, dello *Stabat Mater*, accompagnate dall'organo, tutto raccoglie, tutto si sente, tutto impara. Le mura del Santuario eheggiano di quel dolce invito « *Transite ad me omnes... In me omnis gratia viae et veritatis, in me omnis spes vitae et virtutis...* ». Il Santuario è stella che diffonde luce vivissima; è una voce che ripete eloquentemente: Qui Maria vuol essere onorata particolarmente, qui vi sono veri figli di Maria.

*O Vergine, o Signora, o Tuttasanta,
che bei nomi ti serba ogni loquela!
Più d'un popol superbo essere si vanta
in tua gentil tutela.*

Appesa ad un albero annoso, presso a 200 metri a mezzogiorno di Chiari, al bivio che la via campestre detta della Santella fa tra la strada comunale per Castrezzato e quella per Castelcovati, stava secolo XII° una immagine della B. Vergine, onde il nome di Santella dato al bivio.

L'apparizione di Maria Santissima nel campo Mazzolengo di Caravaggio ad una buona contadina moglie al pessimo marito Francesco Varoli, mentre stava falciando erbe, e l'ingiunzione che Lei si innalzasse un tempio, dopo meglio che cinque secoli si conserva vivissima nel buon popolo lombardo, e nelle case e sui tabernacoletti delle vie si saluta col titolo di B. Vergine di Caravaggio.

L'immagine di via Santella rappresentava appunto la Vergine sotto quel titolo. Da memorie autentiche ⁽¹²⁾ si apprende che supplici accoreano innanzi a quella immagine popolani e forestieri; non si rileva quando incominciassero le frequenti visite, ma dalla moltitudine attrattavi dalla fama di grazie ricevute, e dalla copia delle offerte, è da credersi che si debba risalire assai tempo prima del 1680, anno nel quale il Comune deliberava di chiedere al Vescovo di Bre-

(11) *Liber expensarum B. V. de Carevatio* nell'archivio della Fabbrica sussidiaria di S. Maria in Chiari.

scia facoltà per la costruzione di un Santuario nel luogo ove Maria si mostrava così larga de' suoi favori.

V'ha di molti ⁽²⁾ ai nostri giorni che sogghignano beffardi in faccia a coloro che mostano di prestar fede a taluno di quei fatti pubblici, solenni, provatissimi, che sono contrari alle leggi di natura o le superano, e suppongono quindi uno speciale concorso di Dio. Cotesti uomini nuovi, che con leggerezza pari a quella del fumo dei loro sigari presumano di dettar leggi a Dio, vorrebbero rapirci il più essenziale dei tesori, la fede. Quando poi trattasi di miracoli di Maria SS. a loro rabbia diviene furore, e siffattamente li acceca, che negano ciò che mille occhi han veduto, mille orecchi hanno udito, e la testimonianza dei fatti credon di poter distruggere col gridare superstizione.

E Maria che ha conquiso il capo al serpente maligno, Maria risponde con nuovi portenti, e le generazioni La chiamano tuttodi Beata, e si precipitano a Lourdes, e si volgono ai di Lei Santuari, e ripartono ineggiando a Colei ch'è

*degli afflitti scampo
Inclita come il sol, terribil come
Oste schierata in campo.*

Erano scorsi appena dieci anni dacchè si era collocata la prima pietra, ed il Santuario di ordine composito che misura di lunghezza interna, compreso il Coro, metri 34 sulla larghezza di metri 9,70 per la navata, oltre metri 6.80 per lo sfondo delle tre cappelle aperte da ambedue le parti, con facciata in pietra decorata di statue e campanile rivestito di pietra negli angoli, veniva il 26 maggio 1690 benedetto dal chiarese Preposto Parroco Dottor Giacomo Giugno e vi si offriva in quel giorno per la prima volta l'Ostia della Propiziazione.

Il Capitolo della Collegiata di Chiari, i Residenti di S. Maria, i Minori Osservanti di S. Bernardino, le Confraternite dell'Assunta, del SS. Nome di Gesù, di S. Pietro martire, il Podestà, i Sindaci, i Consoli del Comune, infinito popolo tratto dai paesi circonvicini, assistevano festanti, e supplicavano la Madonna, la quale tiene sollevata la destra, a benedirli nell'anima e nel corpo, nel tempo e nell'eternità.

I RR.mi Sacerdoti Barcella Faustino (1680) e Francesco Cinquino (1682) Bernardino Bosetti (1683) e Francesco Leali (1686) aveano già legati capitali perchè nella nuova Chiesa si celebrassero più Messe ogni settimana.

Da quel giorno memorabile, quante volte minacciavano flagelli, piogge continue tradivano le speranze dell'agricoltore, od ostinata siccità isteriliva i coti i Chiaresi portatisi processionalmente al Santuario, ne uscivano consolati! Quante volte il sorriso beffardo degli

(2) Così scrive Mons. LUIGI MARINONI, *N. Signora delle Grazie in Ardesio*, Parabiago, 1877.

spiriti forti, dovette mutarsi in dispetto, e mentre gridavano alla superstizione, si trovarono umiliati nella loro superbia! Si sa di molti che certi di ottenere benefica pioggia, uscivano la mattina portando seco il parapigioggia, che dovevano poi spigare per non pigliarsi un'acquazzone, non appena terminavano nel Santuario la Messa solenne e le pubbliche preci.

A Maria è sacra particolarmente la letizia del 26 maggio, anniversario della Apparizione, e la terza domenica di ottobre.

A Maria si portano le giovani filatrici quando ha termine la trattura della stea, e si chiudono gli opifici di tessitura, e buone figlie inneggiano alla celeste Madre, e La pregano per conservarsi pure ed obbedienti.

Maria saluta riverente chiunque muove all'attiguo cimitero, e prega perchè i trapassati, intercedente la B. V. Maria giungano al consorzio della beatitudine perpetua.

Gli artisti nostrali gareggiano nelle decorazioni del Santuario per vastità non inferiore che a quello delle Grazie in Brescia. La soasa che incornicia l'immagine coronata d'argento è opera grandiosa di Orazio Olmi e di Giacomo Faustini, commendevole per fantasia di invenzione, e franchezza di maneggio nello scalpello. Colonne, cornici, festoni, è tutta una profusione di ornati ben condotti ed indorati; in alto l'Eterno Pare si compiace della Figlia di predilezione. L'altar maggiore è di marmo, con vaghe intarsiature e statuette dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e dei SS. MM. Faustino e Giovita. Giuseppe Teosa (1758-1848) impareggiabile nella freschezza del colorito, pel tocco sicuro, per mirabili scorci, dipinse l'Assunzione, e due medaglioni nel presbiterio. Dell'altro Chiarese Giuseppe Tortelli che seguì la maniera del Tiepolo, è il quadro della Deposizione al primo altare in cornu epistolae. Hanno altari la Madonna della Neve, S. Andrea Avellino, S. Antonio, i SS. Fermo e Rustico, ed i SS. Giovanni Nepomuceno, Vincenzo Ferreri e Francesco di Sales. L'organo è del Cadei, Capitelli ed ornati della facciata in pietra di Sarnico, sono di Pietro Ture da Rovato; le sei statue di Andrea Paruta e di Francesco Bancario. Prima di deporre la penna con Mons. Tavani voglio ripetere:

*Salve, o Regina, o vita, o Dolce Madre.
Misericorde...
Soccorritrice, tu volgi a chi geme
Quelle indulgenti luci Tue leggiadre!
Deh! Tu che Madre sei clemente e pia,
Il frutto del Tuo seno... il Divin Figlio,
Mostra, deh, mostra a noi, Vergin Maria!..*

MONS. GIOV. BATTISTA ROTA
Vescovo di Lodi

Culto Mariano nella riviera bresciana del Garda

Si riferiscono brevi ma eloquenti dati statistici :

TITOLARI DI PARROCCHIE: *L'Annunciazione* a Salò; *l'Assunta* a Vobarno, Navazzo, Tignale e Tremosine.

TITOLARI DI CHIESE SUCCURSALI: *La Natività di M. V.* in Gardone Sotto; *l'Immacolata* a Maderno e Gargnano; il *Santissimo Nome di M.* in Resone di Sasso; la *Visitazione* a Tormini di Roè e Brizzo di Tremosine; la *B. V. della Neve* a Zuino di Bogliaco e Piazza di Muslone; la *Madonna di Lourdes* a Vobarno e Maderno.

SANTUARI RINOMATI: Oltre l'insigne di Montecastello, notevoli il santuario della Rocca di Vobarno, bellamente restaurato per voto di guerra; la Madonna del Benàco in Toscolano, veneratissima in luogo e dintorni; il Santuario del Rio sul territorio di Renzano di Salò.

SALÒ' cittadina di Maria Santissima. Le sono dedicate la Chiesa Parrocchiale e le Chiese succursali della Visitazione presso le Suore Salesiane, del Carmine presso l'Orfanotrofio, l'elegante tempietto settecentesco delle Grazie in Via Rive, e la neoclassica rotonda Vantiniana di S. Maria allo Stadio. Nel Duomo si ammirano sculture di altissimo pregio, come la Madonna nella gotica Ancona su l'altar maggiore, e la Madonna nel polittico di Paolo Veneziano presso l'abside destra; e numerosi quadri e pale d'autore, come la Maternità e l'Addolorata di ZENON VERONESE, la Madonna coi Santi Bonaventura e Sebastiano del ROMANINO, le pale dell'Annunciazione e della Visitazione e l'affresco dell'Assunta del PALMA il Giovane, la Madre adorante del CELESTI; infine la Cappella del Rosario, eretta a ricordo delle caravelle venete salpate per Lepanto dal molo di Salò.

Il Santuario della Madonna del Rio, eretto presso una cascatella di roccia sullo sfondo verde della valletta di Renzano chiomata di viti e d'ulivi, è meta di pellegrinaggi devoti dai villaggi della Riviera, della Val Sabbia, della quadra di Gavardo e della Valtenesi.

I Salodiani che avevano promesso di abbellirne il volto per proteggersi dagli insulti bellici, ad avviarne i lavori hanno scelto l'epoca della visita della pellegrina Madonna di Monte Castello con la quale la Madonna del Rio ha raccordi di spiritualità. A Monte Castello le settimane per Santi Esercizi; al Rio le giornate per Santi Ritiri.

D. P. M.

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 9.000.000
Ris. (1947) L. 64.805.368

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Vittorio Emanuele n. 70.
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambarà (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari Collio, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerbio, Marone, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA

Corso Martiri della Libertà, 13

TELEFONO 53-30

CAPITALE L. 10.000.000 - RISERVE L. 90.000.000

LA BANCA VENNE FONDATA NEL 1888 A SCOPO DI BENEFICENZA

DEPOSITO A RISPARMIO - CONTI CORRENTI

SCONTI - SOVVENZIONI - INCASSI

EMISSIONE PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI

MODERNISSIMO IMPIANTO
DI CASSETTE DI CUSTODIA

AGENZIE DI CITTA : PIAZZA DELLA LOGGIA E PIAZZALE ARNALDO
38 FILIALI IN PROVINCIA

**Presso la nostra Direzione (Brescia, via Grazie 13)
sono in vendita le seguenti pubblicazioni**

BRIXIA SACRA: rivista bimestrale di storia ecclesiastica bresciana (1910-1925).

Ogni annata completa L. 100. La raccolta completa delle 16 annate L. 1500.

FE' D'OSTIANI L. F. Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia (2ª ed. 1927)
L. 300.

GUERRINI P. I conti di Martinengo, L. 300.

Memorie storiche della diocesi di Brescia (i volumi I, II, III e V sono esauriti),
ogni volume L. 300.

Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX. Quattro volumi (il I è esaurito) L. 500.

Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia,
volumi II e III (il I è esaurito) L. 400.

GUERRINI P. Iscrizioni delle chiese di Brescia, vol. I, L. 150.